

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIV

SERIE III, 16

2016



SAIA  
2017

*Direttore*

Emanuele Greco

*Comitato scientifico*

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

*Segretaria di redazione*

Elena Gagliano

*Progetto grafico*

Angela Dibenedetto

*Impaginazione*

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

[www.scuoladiatene.it](http://www.scuoladiatene.it)

*Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:*

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

## SOMMARIO

### STUDI E RICERCHE

N. Allegro - R. Anzalone	Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo (Campagne di Scavo 2013-2015)	9
J. Bonetto <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo <i>Pythios</i> (2012-2015)	37
G. Bejor <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> : le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell'edificio nella storia della città	59
R. Perna	Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)	107
E. Zanini	Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del <i>Pythion</i> di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)	133
F. La Torre <i>et alii</i>	Il progetto <i>Skotoussa</i> : relazione preliminare sulle campagne 2014-2015	141
C. Di Nicuolo <i>et alii</i>	Dalla <i>Κιμωλία Γή</i> A <i>Κίμωλος</i> . Il progetto di Ricerca 'Κιμωλία Γή' (KERP)	183
S. Vitale <i>et alii</i>	The Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project (SELAP): report on the results of the 2011 to 2015 study seasons	225
E. Greco <i>et alii</i>	Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015	287



## IL PROGETTO SKOTOUSSA: RELAZIONE PRELIMINARE SULLE CAMPAGNE 2014-15 \*

### NOTA INTRODUTTIVA

Il Progetto Skotoussa è il frutto di una collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'Eforia alle Antichità di Larissa, fatto proprio e presentato alle autorità elleniche dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene nel dicembre del 2013 e approvato dal Ministero della Cultura ellenico nell'estate del 2014.

Le prime due campagne, svoltesi nel 2014 e 2015<sup>1</sup>, per le quali non abbiamo avuto supporti finanziari, sono state possibili solo grazie alla straordinaria disponibilità del Comune di Farsalo, nell'ambito del cui territorio ricade il sito archeologico di Skotoussa, che ha calorosamente accolto la Missione ed ha generosamente messo a disposizione della stessa due edifici scolastici, completamente ristrutturati ed allestiti per funzionare da alloggio e da laboratorio. Desideriamo quindi ringraziare pubblicamente il Sindaco di Farsalo, Ing. Aris Karachalios, la Dott.ssa Vassiliki Noula Karpeti, consulente archeologo del Comune, insieme a tutti gli altri esponenti dell'Amministrazione e del Consiglio, che hanno creduto nel progetto e si sono adoperati per renderne possibile l'avvio. Un ringraziamento particolare va anche alla popolazione dei villaggi di Hagios Konstantinos e Skotoussa, che ci hanno benevolmente accolto, con segni concreti di quotidiana generosità, amicizia e fratellanza<sup>2</sup>.

Gioacchino Francesco La Torre  
Sophia Karapanou

### Breve inquadramento storico

Il sito, ubicato nella tetraide Pelasgiotide (Fig. 1), è stato individuato sul terreno dal Leake<sup>3</sup> e poi riconosciuto e descritto nei suoi caratteri morfologici dal Bursian, dal Kromayer, dal Georgiadis, dal Giannopoulos e quindi dallo Stählin<sup>4</sup>, che ne fornì il più accurato resoconto delle vicende storiche e una prima ipotesi di definizione del percorso delle mura, allora come oggi l'evidenza più significativa. La città ed il suo territorio confinano con Pharsalo a Sud-Ovest, con Eretria Phtiotide a Sud, con Phere ad Est e con Krannon a Nord-Ovest.

Sulle vicende storiche di Skotoussa si dispone di un ristretto *corpus* di fonti letterarie: non menzionata nell'omerico Catalogo delle navi, è considerata una *polis* a tutti gli effetti in Ps. Skylax 64 e tale *status* è confermato dalle monete che batte a partire dal V secolo a.C. e da una serie di iscrizioni (*SEG* 43, 310 e *SEG* 34, 452). La città è ricordata da Senofonte (*Hell.* IV, 3, 3) come alleata dei Beoti nel 395/4, insieme a Larissa, Krannon e Pharsalos. Nel 367/6 viene assoggettata da Alessandro di Phere (Diod. XV, 75, 1), che ne sterminò i cittadini dopo averli riuniti in assemblea nel teatro, gettando i corpi nel fossato antistante le mura (vedi anche Paus. VI, 5, 2). All'epoca di Filippo V diviene sede di una guarnigione macedone e nel suo territorio si svolge nel 197 a.C. la celebre battaglia di Cinoscefale tra Romani e Macedoni (Polyb. X, 42, 3 e Plut., *Aem. Paul.* 8 e *Flam.* 7, Liv. XXXIII, 6-10). Dopo il 196 a.C. diviene uno dei centri principali della Lega Tes-

\* Desideriamo qui porgere un sentito ringraziamento al Prof. Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, per aver sostenuto il progetto ed aver favorito in ogni modo la collaborazione italo-greca. Un caloroso ringraziamento lo dobbiamo anche alla Dott.ssa Anthi Batziou, Eforo alle Antichità Preistoriche e Classiche di Larissa e alla Dott.ssa Stavroula Sdrolia, attuale Eforo alle Antichità di Larissa, che in questi anni mai hanno fatto mancare il loro concreto appoggio al progetto.

<sup>1</sup> Rispettivamente dal 1 al 19 ottobre 2014 e dal 23 settembre al 17 ottobre 2015.

<sup>2</sup> Un ringraziamento particolare va ai membri della locale Associazione culturale e al suo Presidente, Sig. Nikos Philippou, che da anni attendevano l'avvio di un programma di ricerche a Skotoussa, e che ci hanno sostenuto in tutte le circostanze.

<sup>3</sup> LEAKE 1835, 455.

<sup>4</sup> BURSIAN 1862, 70; Ἀρμονία Γ, 427-432; KROMAYER 1907, 57-85; STÄHLIN 1924, 109-112.

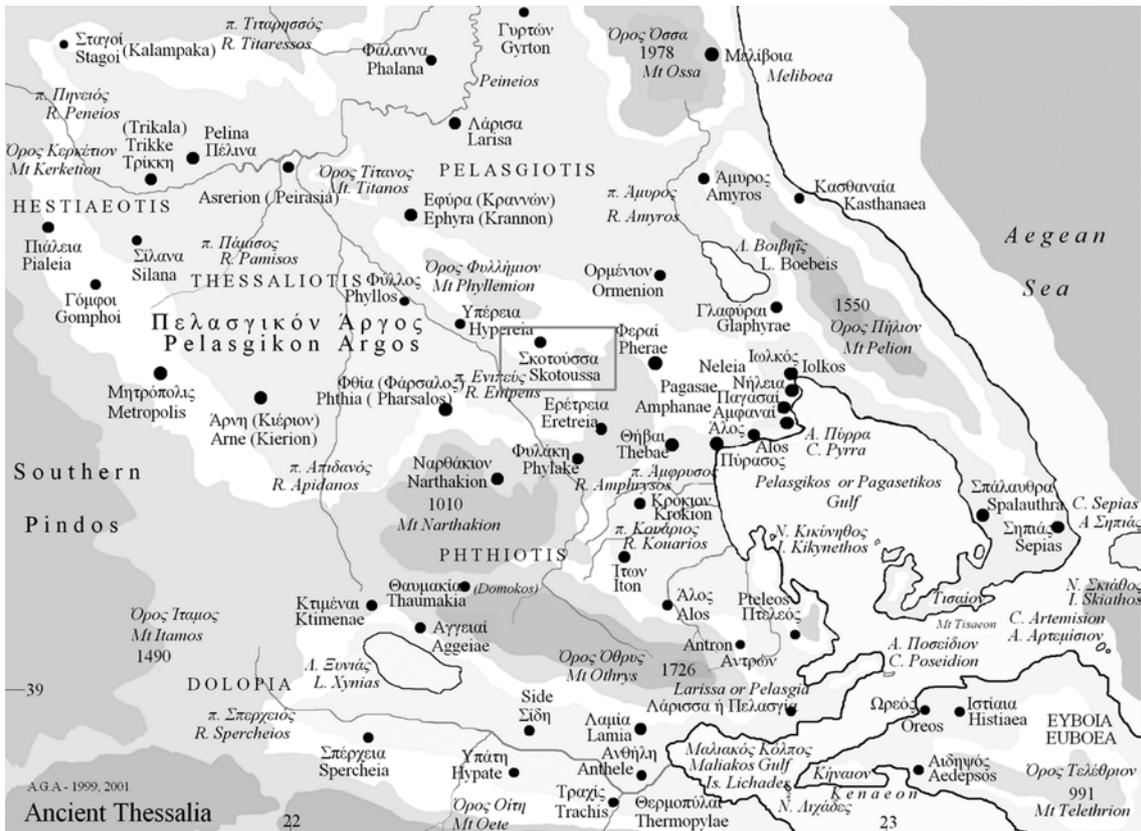


Fig. 1 - Ubicazione di Skotoussa

sala, insieme a Phere e Larissa. Appare spopolata all'epoca di Pausania (VI, 5, 2), che la ricorda descrivendo la statua di Polydamante nel santuario di Olimpia, opera di Lisippo, della quale si conserva la base<sup>5</sup>; Polydamante era un celebre cittadino di Skotoussa, vincitore del pancrazio nel 408 a.C., fatto oggetto in patria di un culto eroico al pari di altri atleti famosi del V sec. a.C.

Una recente acquisizione è costituita dal ritrovamento e dalla pubblicazione di una importante epigrafe, datata ai primi anni del II secolo a.C.<sup>6</sup>; si tratta del decreto col quale la *polis* decide l'effettuazione di una serie di lavori di sistemazione dello spazio attorno alle mura, sia all'interno che all'esterno, probabilmente per un migliore allestimento delle difese in previsione di un attacco. L'iscrizione contiene una accurata descrizione del circuito murario, con importantissimi riferimenti alla topografia urbana.

Fonti letterarie ed epigrafiche attestano la pre-

senza in città dei seguenti culti: Apollo Kerdoios, Asklepio, Demetra, Dioniso, Herakle, Pan e le Ninfe, Posidone e Zeus<sup>7</sup>.

*Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre - Vassiliki K. Noula - Roula Sdrolia*

*Cenni sull'attività di coniazione della zecca di Skotoussa*

La *polis* di Skotoussa fu precocemente dotata di una zecca monetale<sup>8</sup>, con tutta probabilità già nel secondo quarto del V secolo a.C., avviando la coniazione di oboli d'argento caratterizzati da un giovane che tiene la parte anteriore di un toro<sup>9</sup> o da una semplice testa di toro<sup>10</sup> al D/ e al R/ da una testa di cavallo con le iniziali del nome della città, che permettevano di distinguere le coniazioni di Skotoussa dalla produzione monetale coeva di altri centri limitrofi che avevano adottato simile iconografia<sup>11</sup>. L'analogia tipologica si mantiene anche nella coniazione di hemidracme<sup>12</sup> con scena

<sup>5</sup> MORETTI 1957, n. 348.

<sup>6</sup> MISSAILIDOU-DESPOTIDOU 1993.

<sup>7</sup> DECOURT-NIELSEN-HELLY 2004, 706-707.

<sup>8</sup> Cf. BMC.

<sup>9</sup> BCD II 726.

<sup>10</sup> BCD I 1331.

<sup>11</sup> Come Krannon, Larissa, Pelinna, Pherai nella Pelasgiotide, Pharkadon nella Histiotide e la tribù dei Perrhebi.

<sup>12</sup> BCD I 1332. Si annovera oltre alle zecche appena citate anche quella di Triikka (Histiotide).

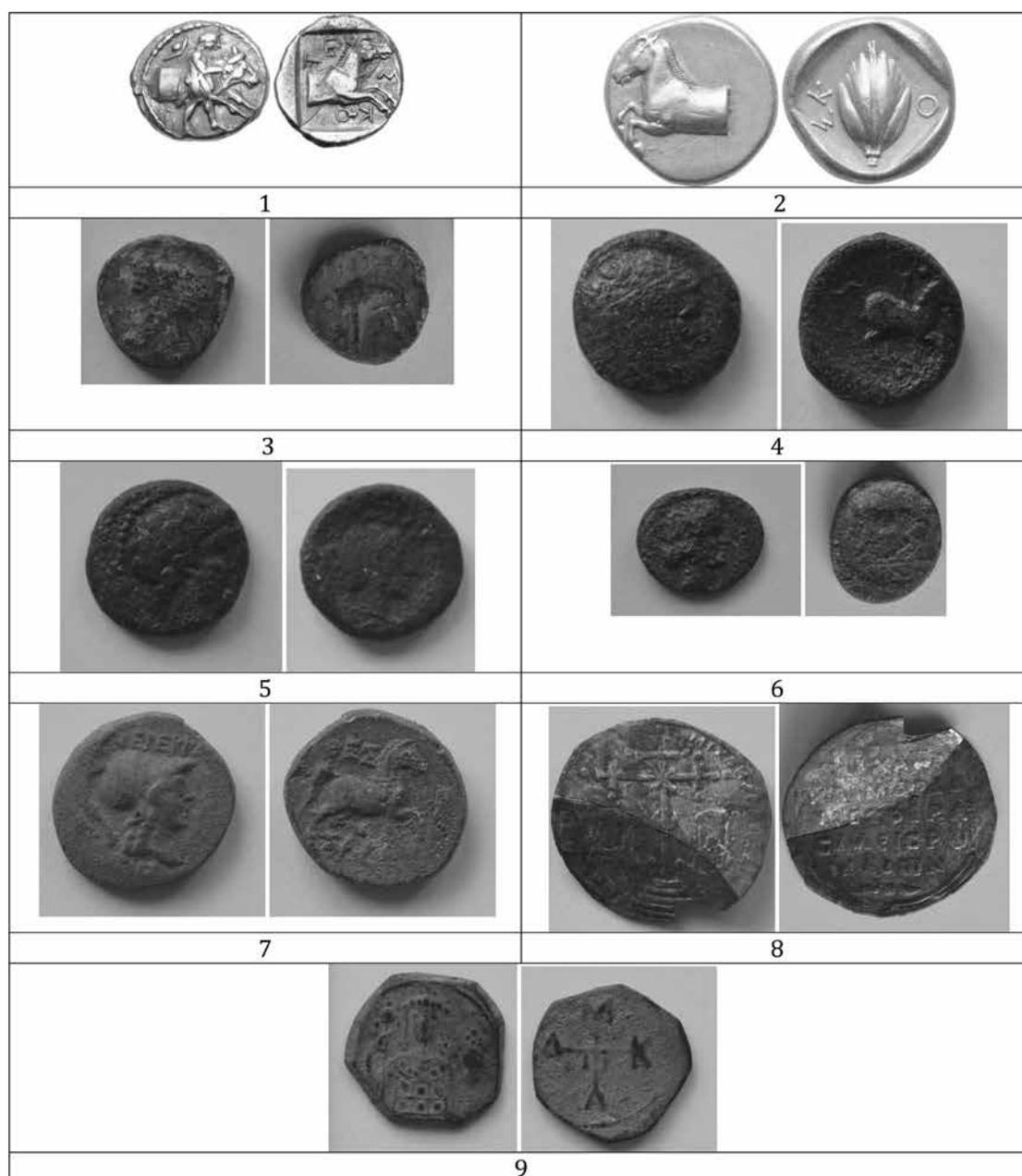


Fig. 2 - Le monete: 1 e 2 monete argentee di Skotoussa; 3-9: monete dalla ricognizione

di *taurokathapsia*<sup>13</sup> di poco posteriori (Fig. 2, 1).

Successivamente, attorno alla metà del V secolo a.C., vengono emesse dracme<sup>14</sup> in cui il tipo principale del D/ è costituito dalla parte anteriore di un cavallo mentre quello di R/ da un germoglio accompagnato anche in questo caso dalle iniziali del nome della città (Fig. 2, 2). Questa tipologia era propria anche dalla monetazione ufficiale della Lega Tessala coniata a Pherai<sup>15</sup>, testimonianza dell'appartenenza di Skotoussa, così come della

vicina Methyilion<sup>16</sup>, dotata di medesima iconografia, ad un'unione monetaria - oltre che politica - all'interno della Tessaglia. Il sistema monetale si compone anche di varie altre frazioni argentee<sup>17</sup> anch'esse caratterizzate al R/ dal germoglio.

L'attività di coniazione sembra continuare tra la fine del V e nel IV secolo a.C. con altre serie d'argento<sup>18</sup> anche se la cronologia relativa e assoluta di queste emissioni non è ancora molto chiara. Nel IV secolo a.C. fanno la loro comparsa le

<sup>13</sup> *DAGR*, 50-52. *NeuePauly*, col. 56-57.

<sup>14</sup> *BCD* II 729-730.

<sup>15</sup> *BCD* II 1-18; 22. HERRMANN 1923; LIAMPI 1996.

<sup>16</sup> In Tessalioide: *BCDI* 1200, 1201.

<sup>17</sup> *BCD* II 727; 731; 732; *BCDI* 1334.

<sup>18</sup> *BCD* II 733-742. A queste si aggiungano altre due emissioni argentee di III sec. a.C.: *BCD* II 755 e 756.

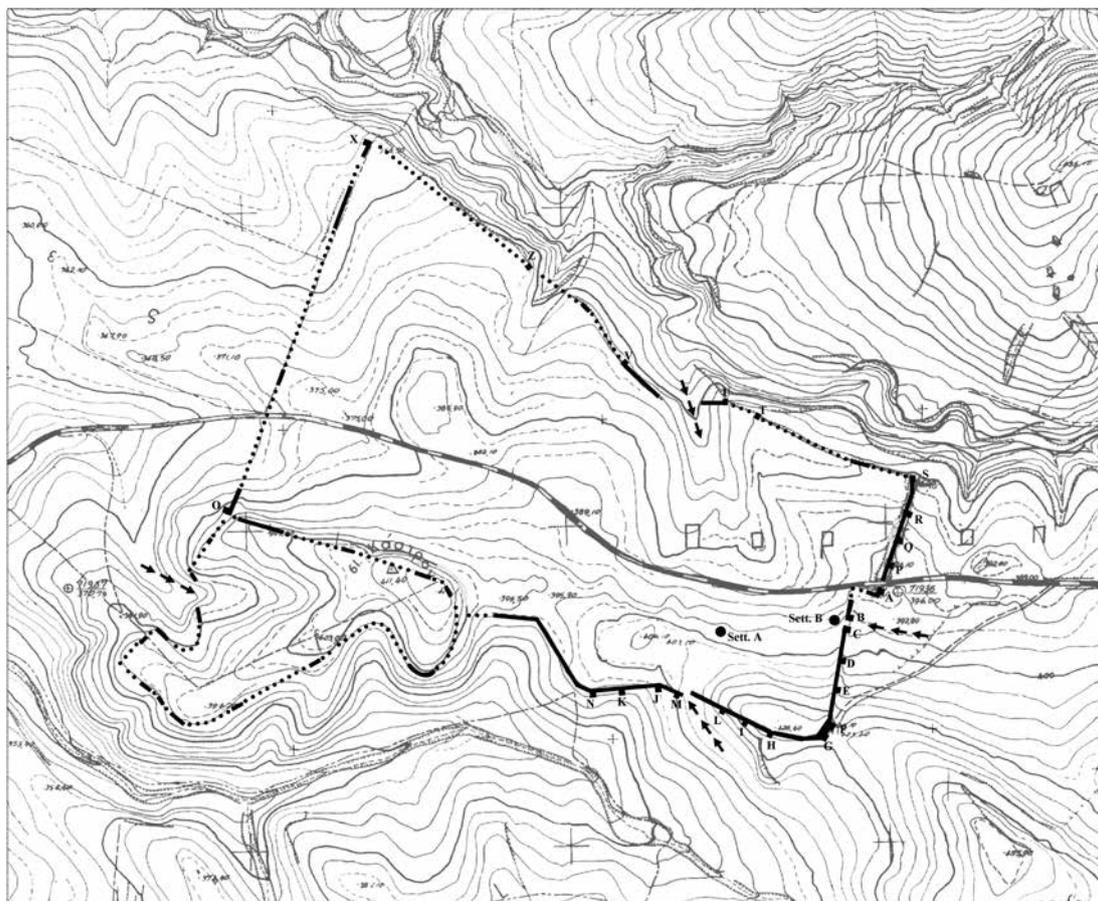


Fig. 3 - Carta topografica della città con l'indicazione del tracciato murario e l'ubicazione dei settori di scavo A e B

prime monete in bronzo<sup>19</sup>, metallo che sarà regolarmente impiegato nella produzione monetale di tutta l'età ellenistica.

Nostra intenzione è di indagare in futuro più approfonditamente le scelte iconografiche che pongono Skotoussa in stretta relazione con altre *poleis* dell'area per trovare eventuali motivazioni politiche che potrebbero colmare diverse lacune delle fonti storiche e per meglio comprendere la circolazione stessa, poiché in alcune fasi di vita della città il circolante potrebbe essere stato integrato, se non del tutto sostituito, da emissioni della Lega tessala o di città alleate.

*Mariangela Puglisi*

#### *Morfologia del sito*

Il centro si sviluppa in un'area collinare intermedia tra la piana di Pharsalo e quella di Phere-Larissa, ad Ovest del Monte Halkodonio (m 725), che costituisce la massima elevazione del sistema. L'area della città, che si estende per 59 ettari circa su un sistema collinare tra i m 350 e i m 400, si presenta di forma rettangolare, delimitata a Nord dal profondo letto del torrente Platanorema

e a Sud da un corso d'acqua minore che confluisce nel Platanorema ad Ovest della città (Fig. 3); il lato occidentale è segnato da una serie di colline, mentre quello orientale risulta più aperto e più facilmente accessibile. Sul lato sud-occidentale si sviluppa una ulteriore elevazione, denominata Kastro, che raggiunge i m 414 slm e funge da acropoli, anche se la massima elevazione è raggiunta da un colle compreso entro l'angolo sud-orientale della città murata.

*Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre - Vassiliki K. Noula - Roula Sdrolia*

#### *Studi e ricerche*

Il sito non è mai stato oggetto di indagini archeologiche, se si eccettuano i saggi effettuati dall'Eforia di Larissa nel 2010 in un terreno nel quale lavori agricoli avevano portato al rinvenimento di numerosi blocchi squadrati; uno dei saggi, il cui scavo è stato ripreso nel 2014 (Settore A) (Fig. 3), aveva permesso di riconoscere la fondazione in blocchi di un muro con andamento N-S<sup>20</sup>. Nello stesso 2010 si colloca lo scavo di una tomba a cassa litica della fine del V-inizi IV

<sup>19</sup> BCD II 734-754; 757. ROGERS 1932.

<sup>20</sup> KARAPANOU c.d.s.b.

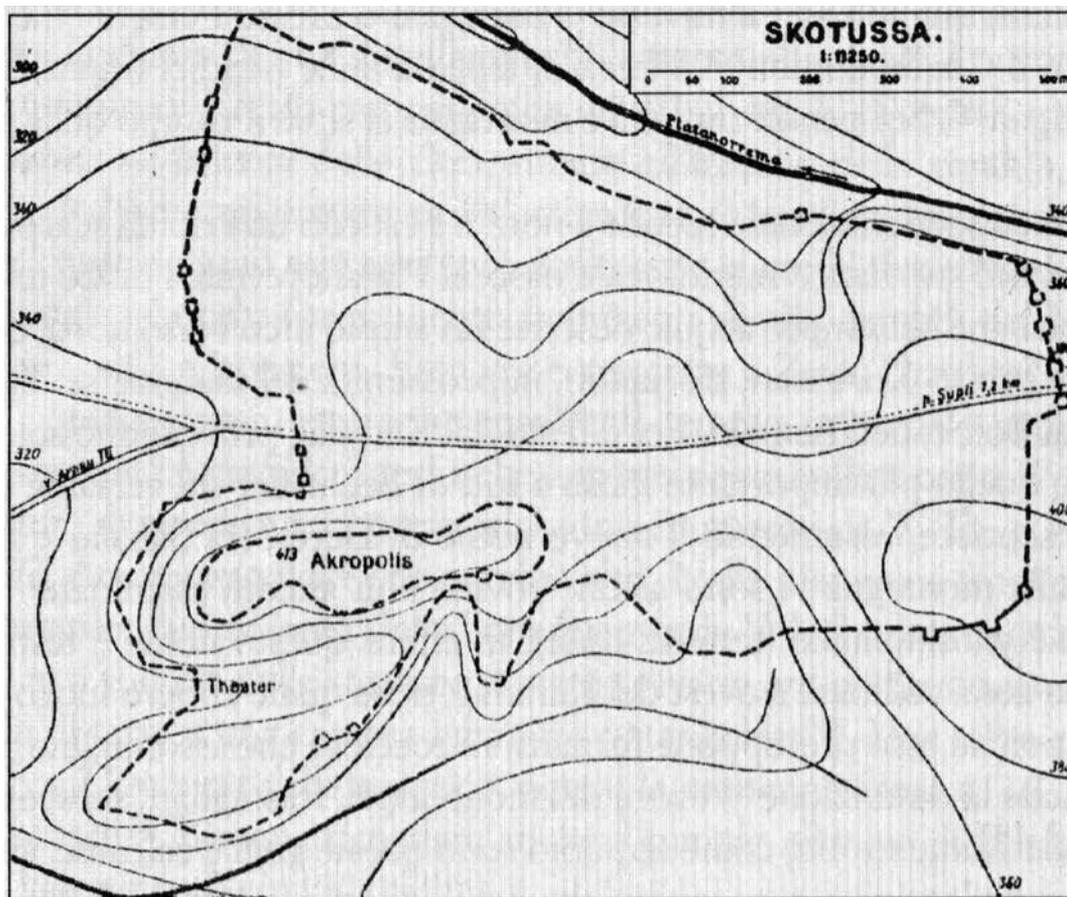


Fig. 4 - Schizzo planimetrico (da STÄHLIN 1924)

sec. a.C., del cui corredo fa parte un bel cratere a calice attico a figure rosse con scene di carattere dionisiaco<sup>21</sup>.

Già nel XIX secolo i primi viaggiatori hanno riconosciuto la presenza di una cinta di fortificazioni, il cui ipotetico tracciato è stato proposto dallo Stählin (Fig. 4). Allo stesso studioso tedesco si deve l'ipotesi di ubicazione del teatro alle pendici dell'Acropoli, priva tuttavia di ulteriori riscontri. Il tracciato delle mura è ancora oggi in parte riconoscibile sul terreno, soprattutto nel lato orientale<sup>22</sup>. L'area interna alle mura presenta una notevole densità di frammenti ceramici in superficie e un considerevole spargimento di blocchi pertinenti ad edifici pubblici e privati di epoca classica ed ellenistica. Tracce molto evidenti di strutture, anche di notevoli dimensioni, sono rilevabili nelle immagini satellitari.

Per quanto concerne i reperti mobili, oltre al rinvenimento dell'iscrizione relativa alle mura, si ha notizia della provenienza da Skotoussa di un *kouros* frammentario in marmo e di una idria integra di bronzo, di fine VI-V secolo a.C., entram-

bi esposti al Museo di Volos.

*Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre - Vassiliki K. Noula - Roula Sdrolia*

#### IL PROGETTO SKOTOUSSA: OBIETTIVI E METODOLOGIA

Il Progetto Skotoussa ha una durata quinquennale (2014-2018) e si propone di avviare lo studio della città con l'obiettivo di:

- 1) definire l'estensione dell'area abitata nelle varie fasi di vita;
- 2) definire il tracciato delle mura di fortificazione e studiare la cinta;
- 3) ricostruire l'assetto urbano e monumentale nella diacronia;
- 4) definire il ruolo di Skotoussa nell'ambito delle vicende storiche che interessano la regione dall'antichità al Medioevo.

Per il raggiungimento dei suddetti obiettivi, si è proceduto alla formazione di un *team* di studiosi del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

<sup>21</sup> KARAPANOU c.d.s.a.

<sup>22</sup> V. *infra* (Toscano Raffa).

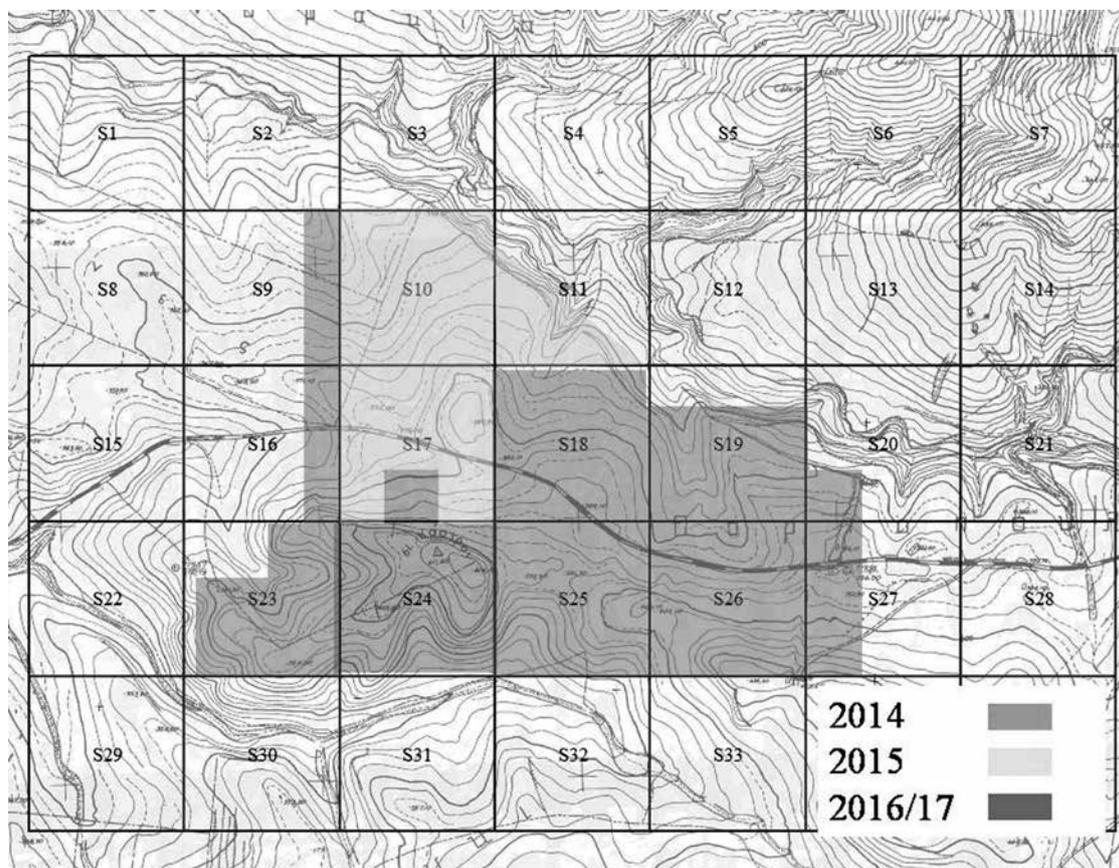


Fig. 5 - Planimetria dei settori S 1-35, delle aree ricognite e dalle aree da ricognire

e dell'Eforia alle Antichità di Larissa<sup>23</sup>, che si avvale anche di collaborazioni esterne<sup>24</sup> e che si propone di dare luogo ad una serie di attività sul campo, secondo le moderne metodologie dell'archeologia globale: ricognizioni di superficie, prospezioni geo-fisiche, scavo archeologico stratigrafico, studio contestuale dei materiali recuperati, raccolta e analisi dei dati geo-archeologici, paleo-botanici e archeo-zoologici, alle quali si affiancano attività collaterali, quali la raccolta della bibliografia, della cartografia, delle fotografie aeree e satellitari, lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, della geo-

morfologia del territorio e delle sue trasformazioni. Tutte le informazioni convergono in un apposito Sistema Informativo Territoriale (o GIS)<sup>25</sup>.

Nel corso delle prime due campagne (2014 e 2015), delle quali si da conto in questa sede<sup>26</sup>, si sono effettuate le seguenti attività:

- redazione di una nuova base cartografica tramite l'utilizzo di GPS differenziale;
- ricognizione intensiva e sistematica dell'acropoli e della parte occidentale della città;
- avvio della classificazione dei reperti mobili provenienti dalla ricognizione e dallo scavo.
- ricognizione dell'intero percorso delle mura,

<sup>23</sup> Il *team*, oltre allo scrivente, nei primi due anni è stato costituito dai seguenti membri, che ringrazio per la dedizione, la competenza e la passione dimostrate: per l'Università di Messina, Lorenzo Campagna, Professore Associato di Archeologia Classica, responsabile dello studio del materiale architettonico, Fabrizio Mollo, Ricercatore T.D. di Archeologia Classica, responsabile dello studio dei materiali di epoca preistorica e classica, Mariangela Puglisi, Ricercatore T.D. di Numismatica, responsabile dello studio delle monete, Eugenio Donato, Professore a contratto di Archeologia medievale, responsabile dei rilievi col GPS differenziale e dello studio della ceramica medievale, Alessio Toscano Raffa, Ricercatore CNR-IBAM, responsabile dello studio delle fortificazioni e dello scavo del Settore B, Giacomo Di Giacomo, Assegnista di ricerca CNR-IBAM e Dottorando presso l'Università di Messina, responsabile del GIS, Marco Miano e Mariacristina Papale, Specializzandi in Archeologia, responsabili dello scavo del Settore A, Marta Venuti, Specializzanda in Archeologia, responsabile del *survey*, i Dottori magistrali Dario Giuffrida e Stefano Paderni, gli studenti magistrali Sara Bonanno, Isabella Giorgianni, Francesco Parrotta, Andrea Sottile, Valentina Vasi, Francesco Giuliano, Dino Rapisarda, Irene Nania, Mariano Morganti, Alessia Mancuso e gli studenti triennali Gaetano Molino, Maria Maggio e Ornella Cannavò; per l'Eforia di Larissa, Dott.ssa Sophia Karapanou, condirettore del progetto, e la Dott.ssa Nektaria Alexiou.

<sup>24</sup> L'Arch. Iannis Faraslis, dell'Università di Volos, per il telerilevamento e le foto da drone e l'Arch. Kostas Telios per le prospezioni geo-fisiche.

<sup>25</sup> Per l'illustrazione del quale si rimanda a Di Giacomo, *infra*.

<sup>26</sup> Una prima presentazione dei risultati è stata fatta a Volos, nel corso del quinto convegno sulla Tessaglia e la Grecia Centrale; cf. LA TORRE *et alii* c.d.s.

con schedatura e rilievo topografico dei tratti superstiti;

- avvio di un saggio di scavo presso la porta orientale della città (Settore B);

- ampliamento di uno dei saggi di scavo effettuati dall'Eforia nel 2010 (Settore A).

*Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre*

#### IL SURVEY INTRA-SITE

##### *Premessa metodologica*

Il progetto prevede l'effettuazione di una ricognizione *intra-site* sistematica di tutta l'area urbana e di una fascia esterna a ridosso delle mura. Si è quindi proceduto fin dall'inizio alla creazione di una griglia di 35 settori di m 300 x 300, estesa su tutta l'area della città e del suo immediato circondario (Fig. 5). Ogni settore (S1-S35) è a sua volta suddiviso in 900 quadrati di m. 10 di lato (S1 1-900). Tale griglia, geo-referenziata, sovrapposta alla cartografia e alla foto aerea e inserita nel GIS, consente di ubicare ogni rinvenimento di superficie in uno dei quadrati della maglia. In considerazione della vastità dell'area e dell'alta densità di reperti di superficie, la ricognizione ha interessato una campionatura di quadrati differenziata a seconda delle esigenze. Sull'acropoli il *survey* ha interessato un quadrato sì e uno no a file alterne. Nell'area pianeggiante che si estende a Nord dell'acropoli si è seguita una campionatura meno fitta, battendo un quadrato sì e due no a file alterne. L'attività svolta nelle campagne del 2014 e del 2015 ha avuto come oggetto la ricognizione di superficie di quattro settori (S. 10, 11, 17, 24) della parte occidentale della città, per un totale di 515 quadrati.<sup>27</sup>

*Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre*

##### *La ricognizione*

Al picchettamento preliminare, effettuato con GPS differenziale<sup>28</sup>, è seguita l'attività di ricognizione vera e propria. Per ogni quadrato è stata effettuata la documentazione fotografica e redatta, direttamente sul campo, una breve scheda (Scheda Unità di Raccolta) contenente delle voci

fisse relative all'andamento del suolo, alla visibilità e alla densità di frammenti ceramici; per il calcolo della densità ci si è basati sul conteggio totale dei frammenti ceramici contenuti all'interno di un'area di m<sup>2</sup>1 posta al centro di ciascun quadrato.

La raccolta dei materiali si è limitata agli elementi diagnostici laddove si era registrata un'alta densità (>12 fr. m<sup>2</sup>); si è optato, invece, per una raccolta totale nei quadrati a bassa densità (<12 fr. m<sup>2</sup>).

I materiali provenienti dal *survey* sono stati immediatamente processati attraverso il lavaggio, la documentazione fotografica di insieme ed una preliminare classificazione tramite tabelle (Tabella Materiali) contenenti informazioni relative al numero di frammenti rinvenuti e alla classe di pertinenza. Le tabelle sono state successivamente implementate sulla piattaforma GIS. Contestualmente è stata effettuata una selezione del materiale diagnostico, funzionale ad approfondimenti sulle classi e sulle cronologie.

*Marta Venuti*

##### *Le fasi di frequentazione*

La redazione delle tabelle, a seguito del riconoscimento delle classi ceramiche, consente, seppur in via ancora preliminare, di stilare un bilancio sulle fasi di frequentazione del sito.

**I. Epoca Neolitica:** una frequentazione neolitica, non documentata in precedenza, è attestata dalla presenza diffusa di strumenti litici e di frammenti ceramici d'impasto, distribuiti sia sull'acropoli sia nei terreni pianeggianti posti a Nord, senza particolari concentrazioni: (**S. 17:** 41, 111, 131, 161, 201, 265, 291, 387, 416, 517, 557, 647, 671, 633, 655, 713, 719, 737, 763, 771, 781, 785, 795, 809, 813, 827, 867, 885, 899; **S. 10-11:** 315, 461, 551, 633, 641, 681, 697, 699, 849, 855, 877; **S. 24:** 25, 96, 131, 187, 219, 323, 411, 431, 531; **S. 10:** 11, 315, 461, 551, 633, 641, 681, 697, 699, 849, 855, 877).

**II. Età del Ferro:** una fase dell'età del Ferro, del tutto sconosciuta in precedenza, è attestata dalla presenza di ceramica ad impasto scuro, con striature parallele verticali di colore nerastro o bruno, verosimilmente di produzione regionale o locale (**S. 17:** 207, 771, 525, 581, 647).

<sup>27</sup> Le attività sono state coordinate dalla dottoressa Marta Venuti, con la collaborazione delle dottoresse Sara Bonanno e Isabella Giorgianni e degli studenti Maria Maggio e Ornella Cannavò.

<sup>28</sup> Nelle campagne 2014-15 è stato avviato il rilievo topografico dell'area della città. Il lavoro, effettuato con D-GPS prevede la redazione di una nuova cartografia digitale e georeferenziata, da utilizzare come modello di analisi topografica del sito, ma anche come 'contenitore' delle informazioni archeologiche (dati ricognizione, rilievi di scavo, ecc.). Il risultato raggiunto è quello di una planimetria generale, con curve di livello con equidistanza 1 m, livellate sulla quota assoluta, alla quale sono stati agganciati tutti i rilievi in corso (posizionamento delle mura, rilievi archeologici dei settori in corso di scavo). La prosecuzione del rilievo prevede il miglioramento del dettaglio nell'area nord del sito e il rilievo di una fascia all'esterno dell'area della città antica per un migliore inquadramento topografico del sito. I lavori sul campo sono effettuati dal dottor Dario Giuffrida, coordinato dal dottor Eugenio Donato.

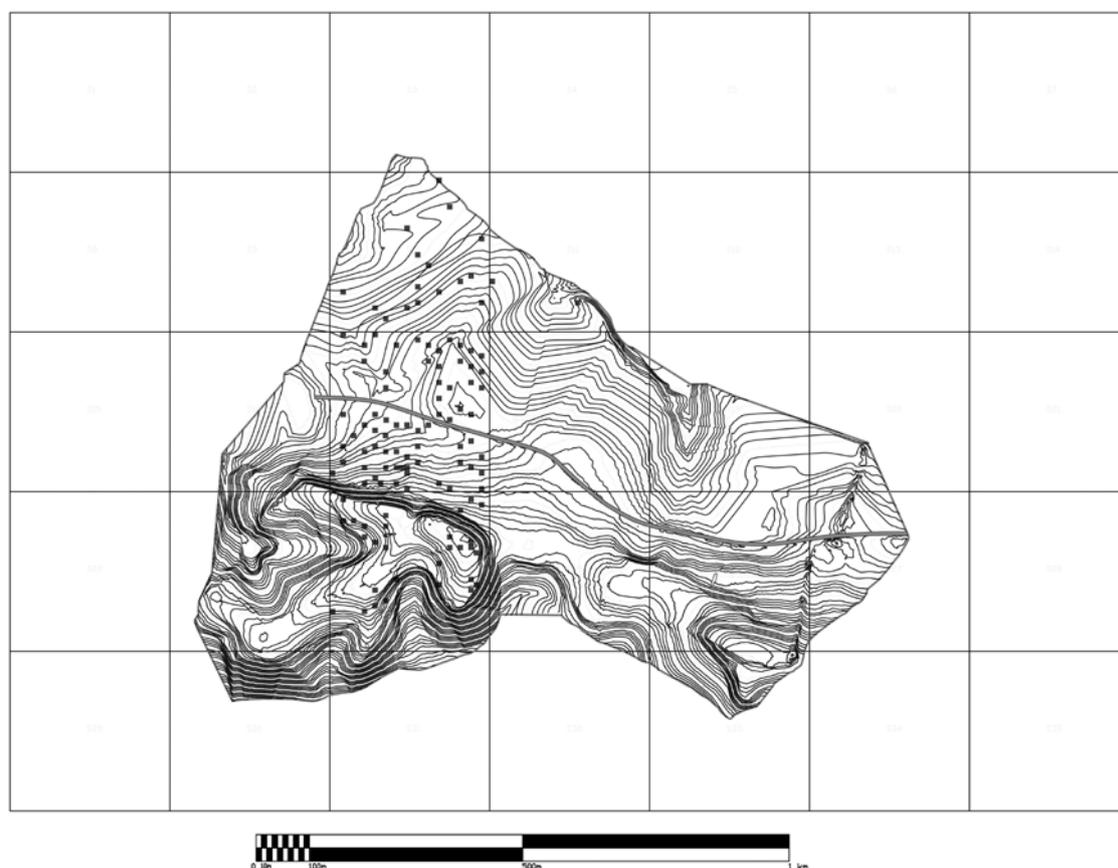


Fig. 6 - Distribuzione del materiale di superficie di epoca arcaica

**III. Età proto-arcaica e arcaica** (Fig. 6): numerosi sono i frammenti di ceramica con decorazione tardo-geometrica e di ceramica arcaica che attestano la nascita e lo sviluppo di un importante insediamento a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., comprendente sia il pianoro sommitale dell'acropoli (S. 24: 33, 131, 153, 155, 187, 191, 247, 263, 279, 297, 311, 323, 325, 327, 493, 507, 531, 538, 549, 567, 611, 639, 661, 667) sia l'area pianeggiante posta immediatamente a Nord (S. 10: 51, 203, 315, 389, 467, 524, 597, 625, 633, 647, 681, 737, 749, 759, 763, 821; S. 11: 601, 737; S. 24: 57, 89, 115; S. 17: 3, 9, 47, 53, 67, 73, 79, 85, 111, 117, 149, 157, 169, 175, 201, 207, 221, 239, 291, 297, 311, 323, 329, 381, 445, 453, 459, 471, 477, 491, 503, 517, 523, 525, 529, 549, 557, 575, 581, 627, 633, 655, 719, 723, 745, 777, 781, 809, 861, 893, 899, 615, 619, 639, 647, 667, 671, 673, 705, 737, 757, 761, 763, 764, 765, 795, 819, 847, 850, 853, 855).

**IV. Età classica:** meno percepibile dai materiali di superficie la fase di pieno V - prima metà IV sec. a.C., pure attestata da importazioni di ceramiche attiche figurate. (S. 10: 895; S. 17: 53, 85, 239, 355, 413, 517, 525, 705, 763, 795; S. 24: 33, 153, 155, 259, 263, 328, 371, 493, 538, 623, 633, 655).

**V. Età ellenistica** (Fig. 7): certamente più consistente, per estensione e densità, la fase collocabile tra la metà del IV sec. a.C. e il I sec. a.C.; si tratta del momento di maggiore estensione dell'abitato, documentato dal rinvenimento di cospicue quantità di ceramiche fini di produzione locale e di importazioni (soprattutto sigillate orientali B), anfore, ceramiche comuni da mensa e cucina, pesi da telaio e monete. In questa fase l'abitato doveva estendersi fino alle coeve mura di fortificazione, immediatamente a ridosso delle quali si nota una drastica diminuzione dei frammenti ceramici di superficie.

**VI. Età romana:** poche sono le testimonianze di età romana nelle aree finora ricognite, pertinenti a isolati frammenti che attesterebbero una sporadica frequentazione tra la fine del I sec. a.C. e il IV-V d.C. (S. 17: 885, 737, 615).

**VII. Età medio-bizantina** (Fig. 8): notevole la quantità del materiale medievale, che testimonia la presenza di un importante insediamento di età medio bizantina, in precedenza del tutto sconosciuto. Seppure esteso in altre aree del sito (materiali dello stesso periodo provengono, ad esempio, dallo scavo nel settore B, non dal settore A), sembra essere caratterizzato da un nucleo principale collocato nel quadrato S 17.

*Marta Venuti*

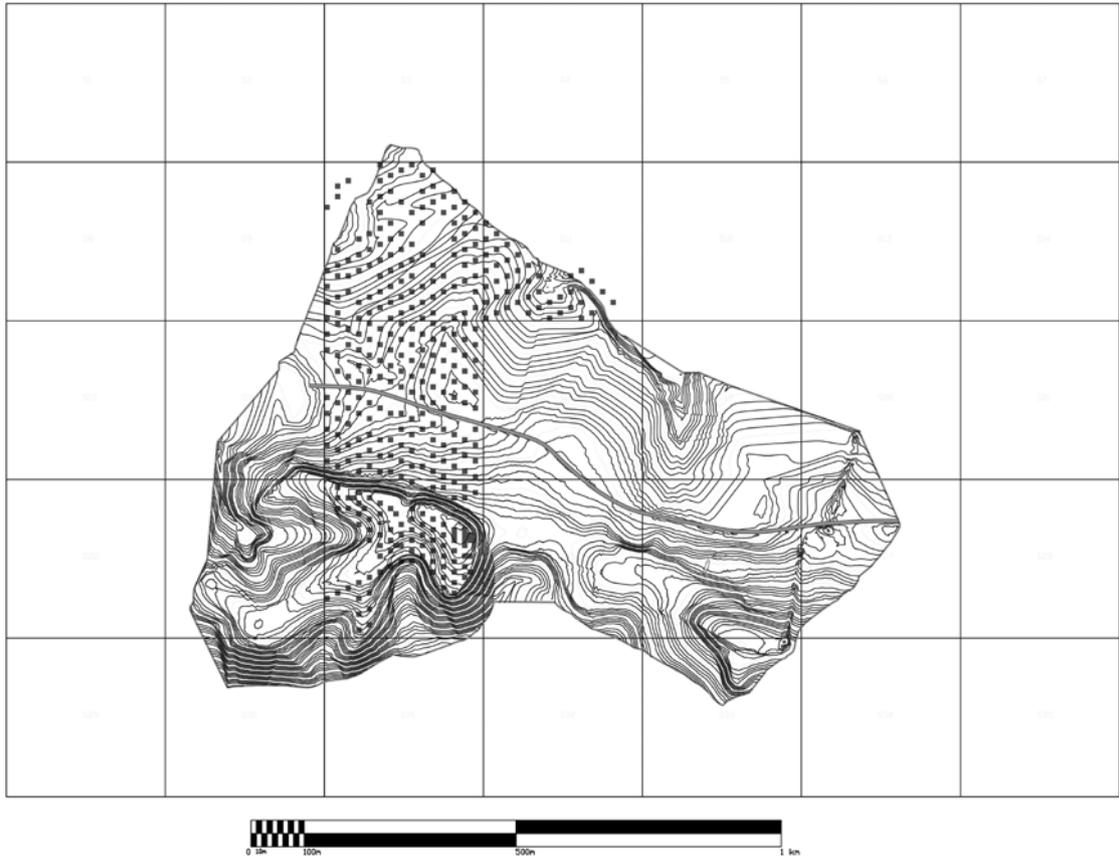


Fig. 7 - Distribuzione del materiale di superficie di epoca ellenistica

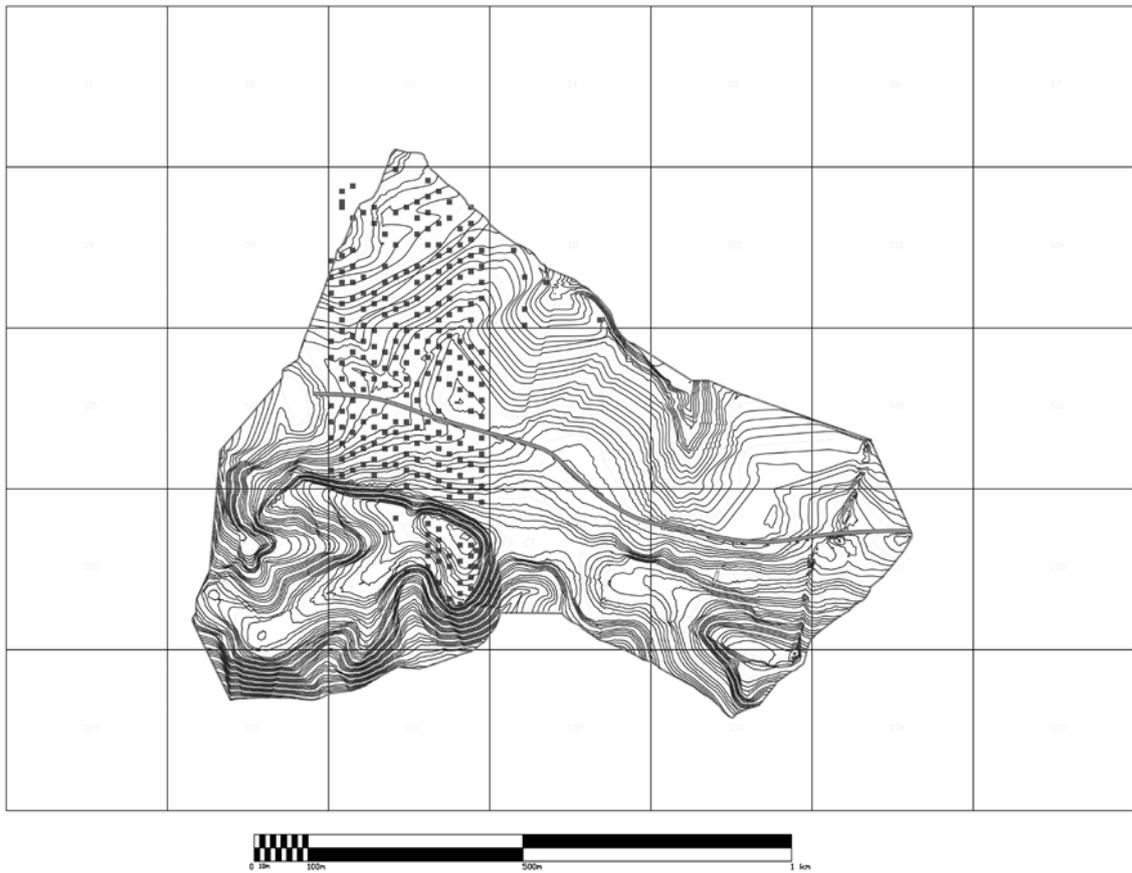


Fig. 8 - Distribuzione del material di superficie di epoca medio-bizantina

*Il profilo ceramico: a) materiali di epoca preistorica e classica*

L'esame dei materiali provenienti dal *survey* (Fig. 9) restituisce un'occupazione diffusa in tutta l'area dell'abitato finora indagata per un'ampia estensione cronologica.

Per la fase preistorica, si annoverano numerosi oggetti litici (asce, coltellini, strumenti, schegge e nuclei di lavorazione in selce) (Fig. 9, a), databili per lo più all'epoca neolitica, e pochi frammenti ceramici d'impasto, al momento non meglio definibili in mancanza di associazioni sicure<sup>29</sup>.

Abbiamo, poi, alcuni frammenti di ceramica ad impasto scuro, con decorazione dipinta a sottili linee parallele verticali di colore nerastro o bruno, di ceramica ad impasto bruno levigato e decorazione dipinta a reticolo, verosimilmente di produzione regionale o locale, databili con ogni probabilità nell'età del Ferro, che testimoniano forse una prima fase di occupazione stabile del sito.

Durante il periodo geometrico ed arcaico la documentazione raccolta attesta la sicura presenza di un insediamento, databile tra la fine dell'VIII e il VI sec. a.C., posto in posizione dominante tra il settore NE dell'acropoli e la pianura settentrionale sottostante, come evidenziato dai frammenti di coppe a filetti, di crateri-*kantharoi*, di coppe con decorazione geometrica e di tipo *Thapsos* (Fig. 9, b-c), di ceramica del corinzio medio e tardo, di ceramica attica a figure nere e rosse (Fig. 9, d), oltre che dalla ceramica a fasce genericamente databile al VI sec. a.C.<sup>30</sup>

La frequentazione nel corso del V sec. a.C. (forme a vernice nera databili nel corso del V e del IV sec. a.C.) sembra essere, al momento, meno evidente, legata essenzialmente alle tradizionali forme per mangiare e bere<sup>31</sup>.

La frequentazione di epoca ellenistica e tardo-ellenistica (seconda metà IV - fine II/inizi I sec. a.C.), corrisponde alla fase di massima estensione dell'abitato, sino al limite delle coeve mura di fortificazione, ed è testimoniata dalla larghissima

presenza di ceramica a vernice nera lucida e aderente e di forme tipiche quali coppe, *kantharoi*, *skyphoi*, patere, piatti riferibili a tipi estremamente diffusi in ambito tessalo<sup>32</sup>. Si riconosce anche una produzione a vernice nera caratterizzata da un corpo ceramico a pasta grigia e un patrimonio formale tipico delle più tarde produzioni a vernice nera, come i piatti con decorazioni stampigliate e rotellature (Fig. 9, e). In parallelo a questa si sviluppa una produzione a vernice rossa più o meno aderente, spesso evanida e mal conservata, che presenta lo stesso campionario di forme, evidentemente di produzione locale. Il rinvenimento di almeno quattro matrici per la produzione di coppe, di cui una di coppe a "larghi petali"<sup>33</sup>, ci fa ipotizzare la presenza di *ateliers* locali di ceramica a rilievo con motivi floreali<sup>34</sup> (Fig. 9, f).

Tra le ceramiche fini di questa fase riconosciamo una grande quantità di unguentari, soprattutto fusiformi di III e II sec. a.C. e numerosi frammenti di lucerne acrome, a vernice nera e rossa, con tipi databili nell'arco cronologico tra III e I sec. a.C.<sup>35</sup>.

Abbiamo, inoltre, documentato la presenza di numerosi reperti in vetro, per lo più forme potorie (Fig. 9, g).

È stata catalogata e disegnata anche una grande quantità di ceramica comune da mensa e da cucina, proveniente da tutti i quadrati investigati, che attende di essere confrontata con analogo materiale da contesto stratigrafico; inoltre sono presenti numerosi pesi da telaio tronco-piramidali ed *oscilla* a disco, riferibili ad attività domestiche di tessitura e filatura e molte anfore da trasporto assimilabili ai tipi MGS III/V, forse in alcuni casi produzioni locali o importazioni di Thasos, di Cnido, di Chios, nonché un esemplare di tipo punico Ramon T. 7.1.2.1.

Abbastanza numerose sono le importazioni di terra sigillata orientale, soprattutto della produzione B, con forme aperte databili tra il II e gli inizi del I sec. a.C. (piatti, coppe, scodelle) rinvenute sull'acropoli, ma anche nella piana a N di essa; sporadiche sono le attestazioni di sigillata orientale A, oltre ad alcune imitazioni delle pro-

<sup>29</sup> Per un quadro delle presenze di epoca pre-, protostorica ed arcaica e relativi confronti per la Tessaglia e più in generale v. in ultimo vari contributi da AEΘΣΕ 2006, 2009 e 2012 oltre ai contributi in AA. VV. 1994.

<sup>30</sup> Per la ceramica geometrica e tardo geometrica e tradizione locale e per tutte le produzioni di tradizione euboica v. COLDSTREAM 1968 e 1977; *Lefkandi I*; *Lefkandi II,1* e *Lefkandi III*, e di recente SOUEREFF 1998.

<sup>31</sup> Per la ceramica a vernice nera di età classica ed ellenistica v. EDWARDS 1975; MOREL 1981; ROTROFF 1982, ID. 1997 e ID. 2006; SPARKES-TALCOTT 1970.

<sup>32</sup> Per una sintesi relativa ai materiali di epoca ellenistica e tardo-ellenistica v. Α'ΕλλΚερ, Β'ΕλλΚερ, Γ'ΕλλΚερ, Δ'ΕλλΚερ, Ε'ΕλλΚερ, ΕλλΚερ Θεσσαλία, Ζ'ΕλλΚερ, Η'ΕλλΚερ, ΣΤ'ΕλλΚερ.

<sup>33</sup> Per le coppe, largamente diffuse in moltissimi contesti, si veda, a titolo esemplificativo, Ζ'ΕλλΚερ, *passim*. Tra gli altri i contesti di Tebe, Figalia. V., ad esempio, Καλλιγία tav. 87, Rotroff, tav. 271-272 in Ζ'ΕλλΚερ.

<sup>34</sup> LAUMONIER 1977.

<sup>35</sup> BRONEER 1930; HOWLAND 1958; BRUNEAU 1965; SCHEIBLER 1976.

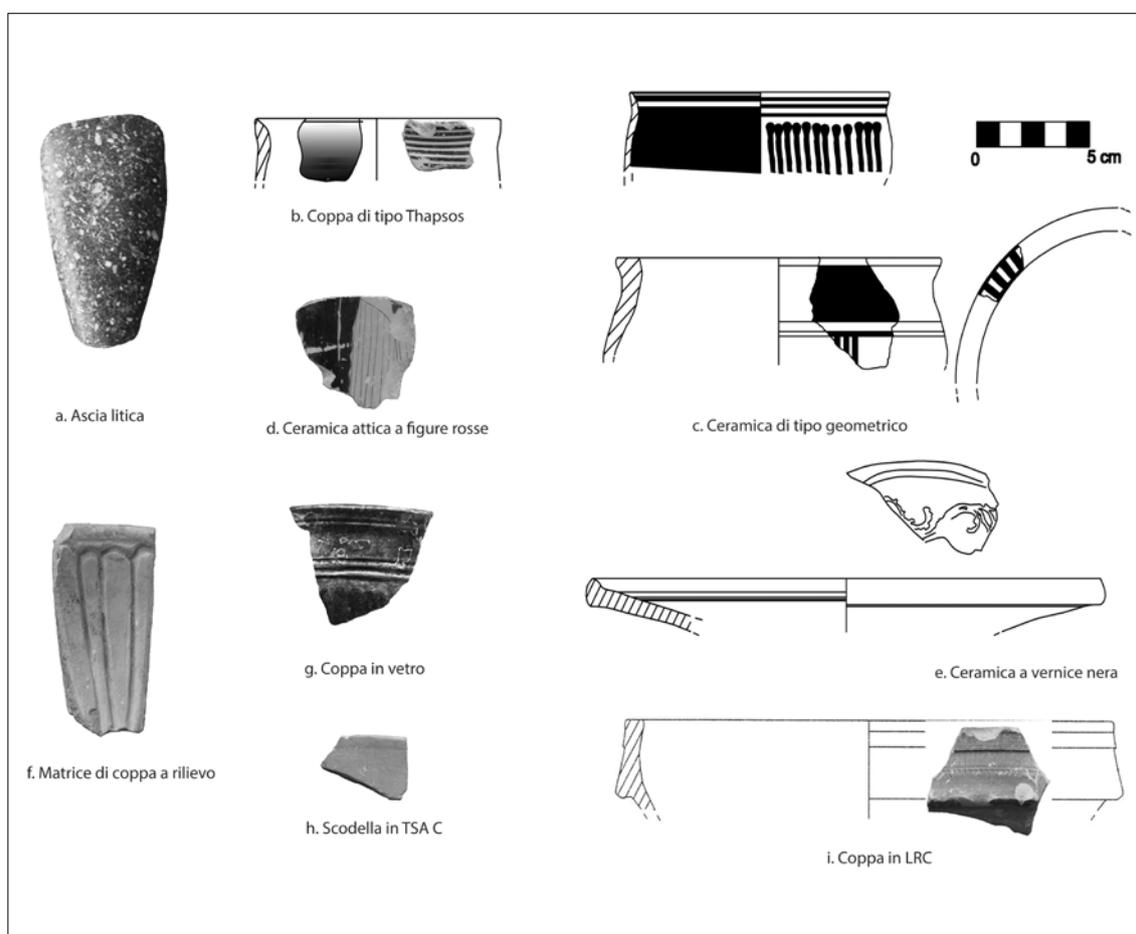


Fig. 9 - Selezione di materiali di epoca preistorica e classica dalle ricognizioni

duzioni A e B, in numerosi quadrati dell'acropoli (S24) e del pianoro S17<sup>36</sup>.

Tra le poche ceramiche fini di epoca tardo ellenistica e repubblicana (II-I sec. a.C.) dobbiamo annoverare due frammenti di bicchieri in pareti sottili insieme con due frammenti di piatto in terra sigillata italica ed un orlo di anfora Dressel 1a.

Per la fase compresa tra la metà/fine del I sec. a.C. ed almeno la fine del III sec. d.C., al momento non abbiamo alcun documento dall'area a testimoniare la frequentazione; labili tracce sono ascrivibili al IV sec. d.C., tra cui due scodelle Lamboglia 40bis/Hayes 50 (Fig. 9, h) in terra sigillata africana C, mentre per la fase successiva

abbiamo due coppe in Late Roman C, forma Hayes 3b (seconda metà del V sec. d.C.)<sup>37</sup> (Fig. 9, i).

Fabrizio Mollo

*Il profilo ceramico: b) materiali di epoca medievale*

La grande quantità di materiali medievali raccolti nel corso delle ricognizioni permette un preliminare inquadramento topografico del sito, caratterizzato, al momento, da un nucleo il cui epicentro sembra collocato nel settore 17<sup>38</sup>.

Le prime osservazioni sui materiali, confortate dai rinvenimenti numismatici<sup>39</sup>, evidenziano la presenza di un inedito insediamento con una im-

<sup>36</sup> HAYES 1985.

<sup>37</sup> CARANDINI 1981.

<sup>38</sup> Materiali riconducibili allo stesso orizzonte di quelli rinvenuti nei settori ricogniti provengono anche dallo scavo lungo le mura. Il settore 17 è quello che restituisce la maggior parte della ceramica invetriata, rinvenuta in 123 quadrati, 48 dei quali caratterizzati dalla presenza di 1-5 frammenti, 26 quadrati da 6-10 frammenti, 27 quadrati con 11-20 frammenti, e 22 quadrati con più di 20 frammenti. La massima dispersione è concentrata in particolar modo nei quadranti NW e SW. Il confronto con gli altri settori è indicativo: nel settore 10, degli 85 quadrati che restituiscono ceramica invetriata, 80 sono caratterizzati da una concentrazione minima (1-5 frammenti), 4 presentano una dispersione di 6-10 frammenti, solo uno (prossimo al settore 10) ha oltre 20 frammenti; nel settore 24, dei 32 quadrati con analoghi materiali, solo uno supera la dispersione maggiore di 5 frammenti.

<sup>39</sup> Si segnalano in proposito 4 monete, una d'argento di Michel VII Doukas, 1071-1078; una di bronzo di John II Komnenos, 1118-1143; e due di bronzo di Manuel I Komnenos, 1143-1180. Cf. Puglisi, *infra*.

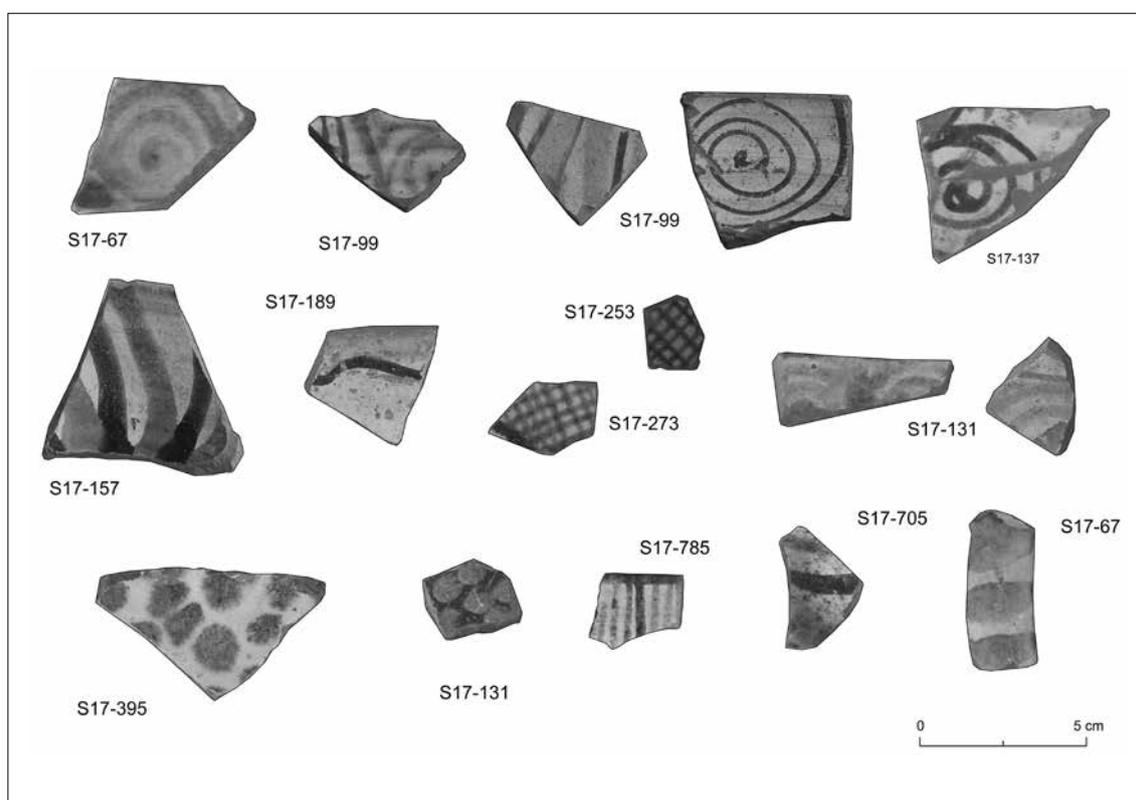


Fig. 10 - S 17 - selezione di *green and brown painted ware*

portante fase di sviluppo in età medio bizantina<sup>40</sup>.

Per questo periodo sono presenti le principali tipologie attestate nel mondo egeo, caratterizzate prevalentemente dall'impasto rosso-arancio, generalmente ben depurato o mediamente depurato, con piccoli e rari vacuoli e piccolissimi inclusi bianchi e scuri<sup>41</sup>.

Si presenta, di seguito, una selezione delle ceramiche invetriate, per un preliminare inquadramento del contesto.

#### *Green and brown painted ware*

La ricognizione ha restituito una larga casistica di ceramica dipinta in bruno e verde (Fig. 10), generalmente datata tra la seconda metà del

XII e l'inizio del XIII secolo<sup>42</sup>, presente nella maggior parte dei quadrati interessati dalla presenza di materiali medievali. Tra le decorazioni il motivo principale è rappresentato da combinazioni di spirali, dipinte in bruno o in verde, sopra un sottile strato di ingobbio bianco, ma non mancano frammenti decorati con motivi lineari – es. linee parallele, ondulate, o disposte a reticolo<sup>43</sup> - o con linee brune che delimitano spazi dipinti in verde, o quelli campiti da punti in bruno, o in verde<sup>44</sup>. Il tutto è ricoperto da un sottile strato di vetrina trasparente. I frammenti rinvenuti si riferiscono soprattutto a forme aperte, in particolare piatti, con orlo piano e pareti superiori divergenti o convergenti<sup>45</sup>, o con orlo legger-

<sup>40</sup> Verosimilmente fino all'inizio del periodo tardo bizantino/franco. I dati a disposizione sono ancora parziali, la prosecuzione delle ricognizioni e dello studio dei materiali fornirà elementi per una migliore definizione cronologica, ma anche topografica, del sito. In via preliminare si osserva che questa fase, corrispondente ad un periodo particolarmente felice per l'Impero Bizantino (VIONIS 2001, 85), caratterizzata dalla grande fioritura delle produzioni invetriate (SANDERS 2003, 394-395), sembra in linea con quanto accade in altri contesti coevi (es. per la Beozia, VROOM 2003, 362; VIONIS 2004-2005, 572; VIONIS 2008, 34-35; per il Peloponneso (Nemea Valley) ATHANASSOPOULOS 2010, 258; per la Tessaglia, REINDERS-AALDERS 2006; v. anche ΓΙΑΛΟΥΦΗ 2008, per Larissa). Anche per gli aspetti legati alla durata dell'insediamento si rimanda alla prosecuzione degli studi, segnalando comunque, tra le ceramiche invetriate, la presenza di produzioni monocrome (gialle o verdi) su ingobbio, che trovano confronto con materiali tardo ottomani (ARMSTRONG-GUNSENIN 1995, 190, fig. 10, e 198).

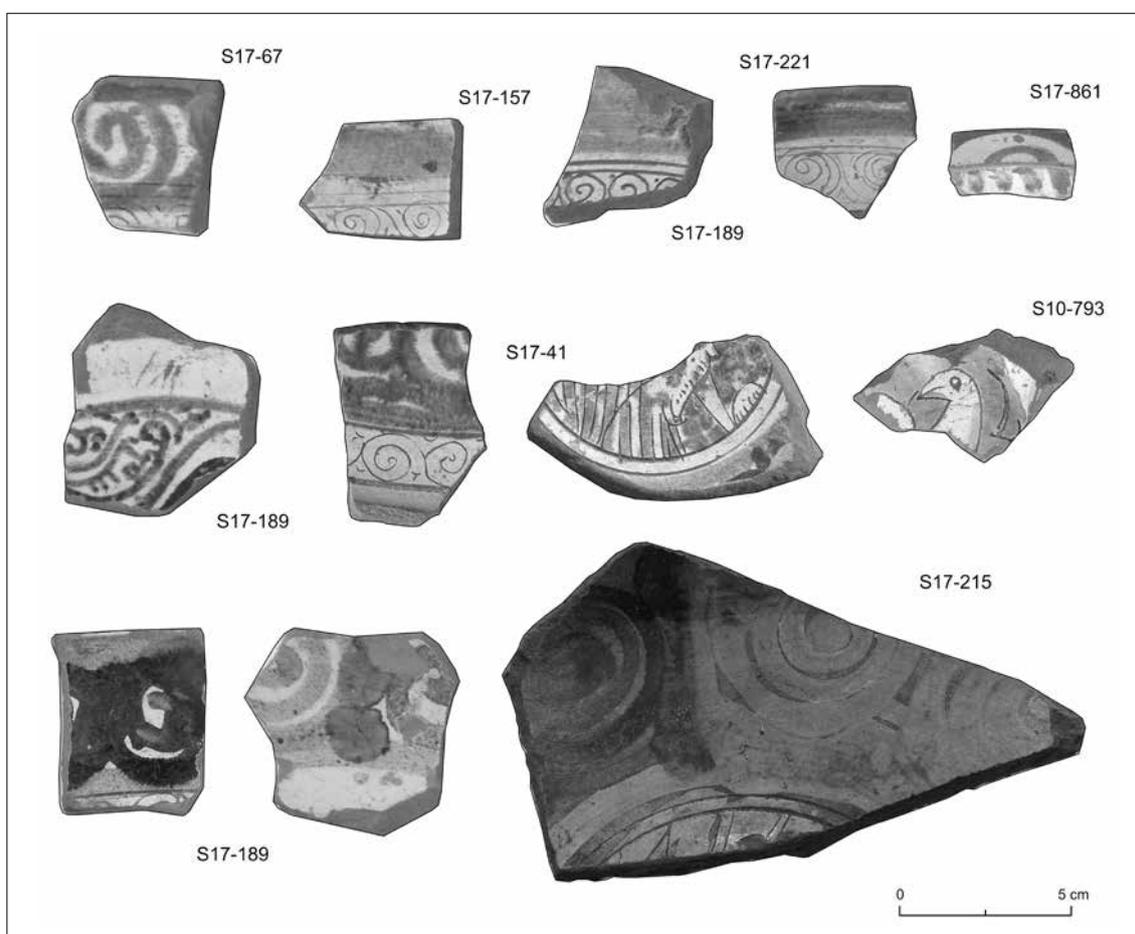
<sup>41</sup> In generale l'osservazione macroscopica degli impasti, per tutte le ceramiche invetriate presentate in questa sede, trova confronto con il quadro noto di queste produzioni, esemplificato in VROOM 2014.

<sup>42</sup> MORGAN 1942, 70-83; VIONIS 2001, 87; VROOM 2003, 151-152; VROOM 2014, 82-83;

<sup>43</sup> MORGAN 1942, pl. XXIIb; FRANZ 1938, 440, fig. 2.

<sup>44</sup> La decorazione a punti in monocromia è attribuita dal Morgan al XIII secolo, MORGAN 1942, 82-83, figg. 60-61. V. anche SANDERS 1993, p. 258, pl. 23, n. 1.

<sup>45</sup> Es. VROOM 2003, 101, n. 6.9, fig. 6.20 W10.11, e fig. 6.20 W10.10.


 Fig. 11 - S 10 e 17 - selezione di *painted fine sgraffito ware*

mente arrotondato, o ingrossato e sporgente verso l'esterno, e ciotole emisferiche su piede ad anello<sup>46</sup>.

#### *Painted fine sgraffito ware*

Numerose sono anche le attestazioni di ceramica invetriata caratterizzata dalla decorazione graffita, abbinata a quella dipinta in bruno e in verde, su ingobbio bianco, datata tra la metà e la seconda metà del XII secolo<sup>47</sup>. La decorazione (Fig. 11) consiste soprattutto in fasce di spirali dipinte in verde e bruno<sup>48</sup>, o arabeschi<sup>49</sup>, alternate a motivi graffiti, soprattutto sequenze di spirali entro doppie linee parallele, sulle pareti, intorno ad un medaglione graffito sul fondo. Sulla tesa compaiono a volte archetti dipinti alternati a linee pa-

rallele in bruno<sup>50</sup>. Alcuni frammenti si riferiscono ad una produzione caratterizzata da graffiti con raffigurazioni di animali, accompagnati da pennellate in verde e bruno, o solo in verde<sup>51</sup>. Tra i rinvenimenti si riconoscono esclusivamente forme aperte, simili a quelle documentate per la *green and brown painted ware*. Alcuni frammenti presentano difetti di cottura<sup>52</sup>.

#### *Fine sgraffito ware*

Dal contesto provengono, in numero limitato rispetto alle altre produzioni invetriate, anche alcuni frammenti di *fine sgraffito ware* (Fig. 12, a), datati tra la metà-seconda metà del XII secolo e l'inizio del XIII<sup>53</sup>. Si tratta di pochi pezzi, caratterizzati da sottili incisioni sull'ingobbio bianco,

<sup>46</sup> VROOM 2003, 151.

<sup>47</sup> V. in proposito: VROOM 2014, 87.

<sup>48</sup> MORGAN 1942; VROOM 2014, 87.

<sup>49</sup> Es. MORGAN 1942, pl. XLVII g.

<sup>50</sup> Per il confronto con il n° S17-861, si veda, ad esempio: MORGAN 1942, pl. XLVII h.

<sup>51</sup> PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 81, n. 153. L'utilizzo di un solo colore è attestato nelle produzioni di *painted sgraffito*, VROOM 2003, 153 e bibliografia.

<sup>52</sup> Si segnalano in proposito alcuni frammenti (fig. 11, n° S17-189), in particolare una ciotola emisferica, su piede ad anello, decorata con spirali in bruno e verde intorno ad un medaglione graffito sul fondo (fig. 11, n° S17-215).

<sup>53</sup> HAYES 1992, 44; PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 58-59; VROOM 2003, 152; VROOM 2014, 85.

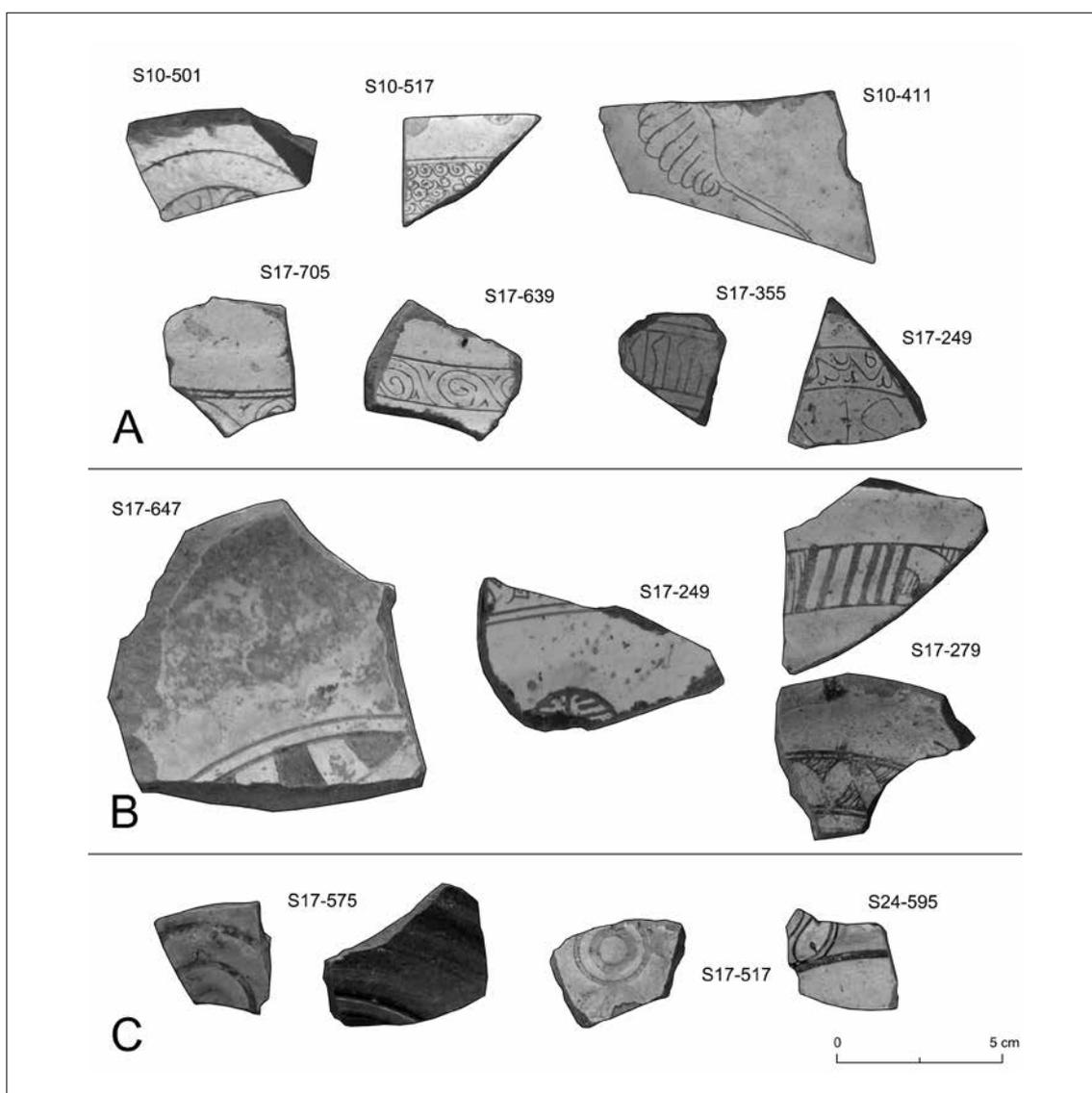


Fig. 12 - S 10, 17 e 24 - selezione di *fine sgraffito ware* (A), *incised sgraffito ware* (B), *Zeuxippus ware* (C)

ricoperto da un fine strato di vetrina trasparente o giallognola. Le decorazioni sono costituite soprattutto da fasce di spirali concentriche entro bande orizzontali<sup>54</sup>, da motivi a palmetta<sup>55</sup> e da bande con motivi pseudo cufici e rientrano nell'ambito del primo gruppo della periodizzazione del Morgan<sup>56</sup>. Tra le forme si riconoscono piatti piani, anche con breve orlo estroflesso, e ciotole o coppe con piede ad anello.

#### *Incised sgraffito ware*

Numerosi frammenti caratterizzati dalla decorazione graffita e incisa si riferiscono alle pro-

duzioni di *incised sgraffito ware* (Fig. 12, b), generalmente datate tra la metà del XII secolo e la metà del XIII secolo<sup>57</sup>. Le decorazioni sono riconducibili per lo più al *medallion style* di Morgan<sup>58</sup>. Le forme sono costituite da piatti piani con piede appena accennato, e ciotole emisferiche con piede ad anello<sup>59</sup>.

#### *Champlevé ware*

Numerose sono anche le attestazioni di questa particolare classe ceramica, datata tra il tardo XII e la metà del XIII secolo<sup>60</sup>. Il colore della vetrina, stesa sull'ingobbio bianco, varia dal giallo all'a-

<sup>54</sup> VROOM 2003, 152.

<sup>55</sup> HAYES 1992, 44, pl. 11e; PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 79, nn. 145-148.

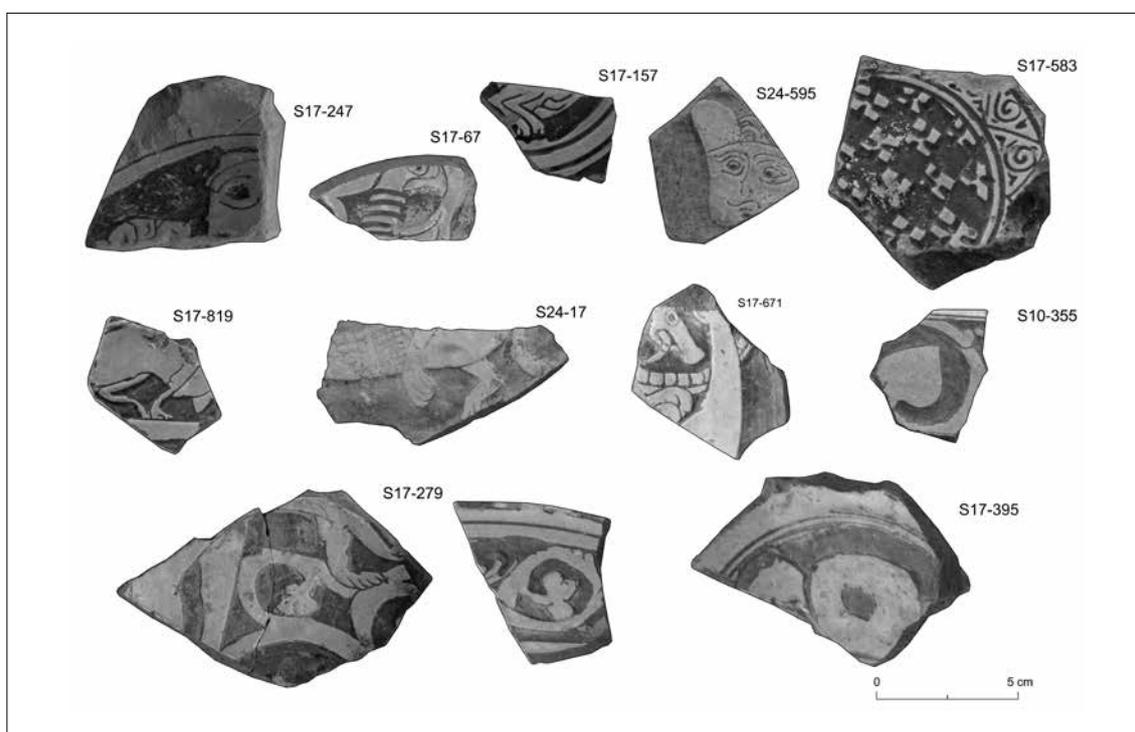
<sup>56</sup> MORGAN 1942, 32, fig. 21, 117 e pl. XXXIX; PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 63.

<sup>57</sup> PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 85-86; VROOM 2003, 163-164 e bibliografia; VROOM 2014, 91;

<sup>58</sup> MORGAN 1942, 34, fig. 23c, e 147-150, pl. XLVIII, d; PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 90-92.

<sup>59</sup> MORGAN 1942, 147, fig. 121.

<sup>60</sup> VROOM 2003, 163-164; VROOM 2014, 92-93.


 Fig. 13 - S 10, 17 e 24 - selezione di *chamlevé ware*

rancio, ma non mancano esemplari con vetrina verdastra. Le decorazioni (Fig. 13) sono relative a figure di animali, reali (es. la lepre<sup>61</sup>) o fantastici, inscritti in un medaglione sul fondo, oppure costituite da intrecci di motivi vegetali<sup>62</sup>. La forma più comune sembra quella della ciotola emisferica con orlo arrotondato, o leggermente appuntito, con basso piede ad anello, presente anche nella versione con piede alto e inclinato verso l'esterno<sup>63</sup>.

#### *Slip painted ware*

La ricognizione ha restituito anche frammenti di *slip painted ware* (datata dal tardo XI al XII secolo)<sup>64</sup>, in misura decisamente minore rispetto alle altre classi ceramiche invetriate. I frammenti si riferiscono in maggioranza a forme aperte (ciotole su piede ad anello), ma si riconoscono frammenti riconducibili a forme chiuse. Nel repertorio decorativo (Fig. 14) sembrano predominanti i motivi a spirali<sup>65</sup> e quello rettilineo, ma si ricono-

scono anche quello con piccoli punti (presenti sulla parete di una forma chiusa) o più grandi (sul fondo di una ciotola) e, in un unico frammento, un disegno con piccole stelle<sup>66</sup>. La superficie, decorata con l'ingobbio bianco è rivestita da un sottile strato di vetrina trasparente o giallastra.

#### *Zeuxippus ware*

Si segnalano infine alcuni frammenti riconducibili alle produzioni di *Zeuxippus ware*<sup>67</sup> (Fig. 12, c), datate tra la fine del XII e la prima, o la seconda, decade del XIII secolo<sup>68</sup>. Alcuni tra questi, caratterizzati dalla vetrina verde, decorati con il motivo dei cerchi concentrici sul fondo, possono essere ricondotti alla *Class Ic*. Altri, invece, fanno riferimento alla *Class II*: in particolare si segnala il fondo di una piccola ciotola che presenta la decorazione costituita da due cerchi concentrici dai quali si dipartono tre foglie lanceolate<sup>69</sup>.

Eugenio Donato

<sup>61</sup> Per alcuni confronti con il motivo della lepre inscritto nel medaglione sul fondo: MORGAN 1942, 163-164, pl. LIII f; ARMSTRONG 1991, 340; VIONIS *et alii* 2008, 449, fig. 21 a.

<sup>62</sup> MORGAN 1942, 162-166, pl. LIII; v. anche ΓΙΑΛΟΥΦΗ 2008, 53 e 54, fig. 16β, 55, fig. 16α, γ, δ, per alcuni confronti da Larisa.

<sup>63</sup> MORGAN 1942, 163, fig. 140.

<sup>64</sup> VIONIS 2001, 88; VROOM 2003, 150-151; VROOM 2014, 81

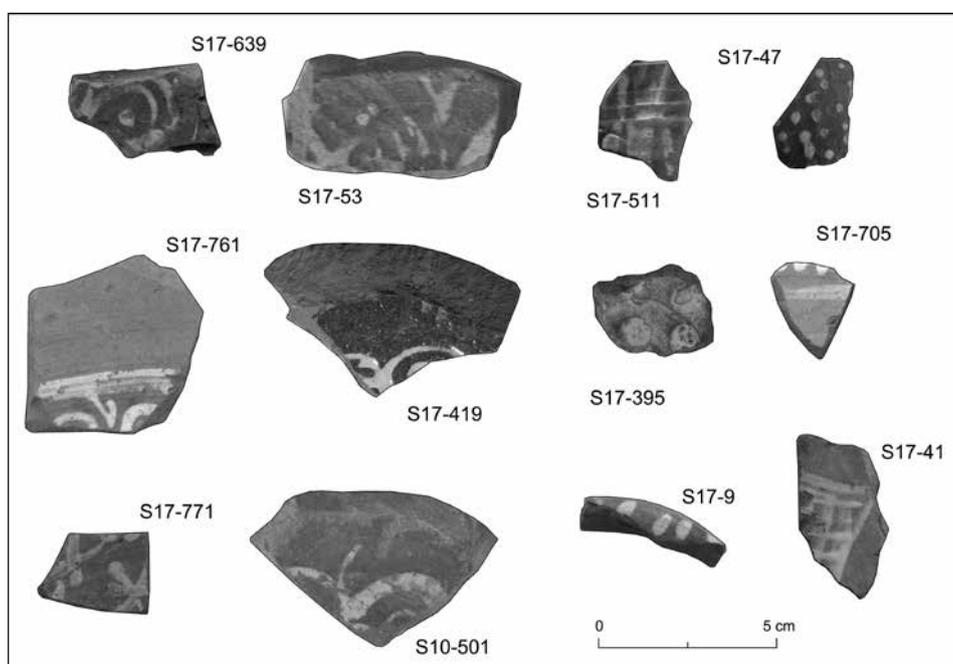
<sup>65</sup> MORGAN 1942, 100, fig. 76; VROOM 2003, 151, fig. 6.17

<sup>66</sup> MORGAN 1942, 82-83, fig. 60-61

<sup>67</sup> MEGAW 1968; ID. 1989; BERTI-GELICHI 1997; PAPANICOLA-BAKIRTZI *et alii* 1999, 113-114.

<sup>68</sup> BERTI-GELICHI 1997, 94.

<sup>69</sup> MEGAW 1968, 77, pl. 16a; PRINGLE 1984, 104, e fig. 8, n° 57; GARDINI 1988, 341, Tav. V, 10 e n° 17; v. anche BERTI-GELICHI 1997, 90.

Fig. 14 - S 10 e 17 - selezione di *slip painted ware*

#### *Circolazione monetale*

Ancora quantitativamente limitati sono i rinvenimenti monetali dal sito dell'antica Skotoussa per consentire di delineare le tendenze della circolazione locale. Dal materiale finora recuperato - e che è stato possibile identificare<sup>70</sup> - emergono già comunque delle indicazioni degne di nota.

Le monete recuperate in totale dalle campagne di ricognizione e scavo negli anni 2014 e 2015 sono 23: sei dalle operazioni di *survey* del 2014, che sono state pulite e restaurate grazie all'intervento tempestivo dell'Eforia di Larissa, il resto, in attesa di intervento conservativo<sup>71</sup>, provenienti dall'attività dell'anno 2015.

Le monete, tranne una, sono tutte in bronzo e appartengono ai settori di ricognizione S 10 (3 bizantine), S 17 (13 monete, di cui 2 greche, 1 romano-imperiale, 3 bizantine - di cui 1 in argento - e 7 incerte), S 24 (1 greca), e ai settori di scavo A (4 greche) e B (1 greca e 1 bizantina).

La moneta più antica rinvenuta appartiene proprio alla zecca di Skotoussa e si tratta di un

*dichalkon* con testa di Eracle e cavallo pascente (Fig. 2, 3)<sup>72</sup>. Alla metà del IV secolo a.C. appartengono sia un bronzo di Filippo II di Macedonia (Fig. 2, 4)<sup>73</sup>, sia un altro *dichalkon* della zecca tessala di Phalanna (Fig. 2, 5)<sup>74</sup> ed un *chalkous* della vicina Larissa (Fig. 2, 6)<sup>75</sup>.

Un altro esemplare bronzeo potrebbe appartenere ad Antigono Gonata, ma il R/ pressoché illeggibile non ci consente di affermarlo con sicurezza<sup>76</sup>, mentre di chiara lettura è un *dichalkon* della Lega Tessala (Fig. 2, 7)<sup>77</sup>, di cui contiamo anche un altro esemplare molto evanido (196 a.C. - I sec. a.C.)<sup>78</sup>.

Per quanto riguarda l'età romana si può riconoscere un bronzo di IV secolo di un costantinide (dal 337 al 375 d.C.) del tipo FEL TEMP REPARATIO<sup>79</sup>.

L'età bizantina è ben rappresentata, anche se non tutti gli esemplari sono leggibili. Il pezzo più antico e più importante è un argento, un *milarensis* di Michele VII Ducas (1071-1078) (Fig. 2, 8)<sup>80</sup> dal settore 17 che ha restituito an-

<sup>70</sup> Per una identificazione 'definitiva' si attende il completamento delle operazioni di pulitura degli esemplari provenienti dalla seconda campagna di scavo, per cui la loro schedatura è da intendersi soltanto preliminare.

<sup>71</sup> Una prima pulitura è stata effettuata direttamente sullo scavo grazie alla dott.ssa Alessia Mancuso che ha inoltre collaborato alla identificazione di alcuni esemplari.

<sup>72</sup> Settore A, US 31 (2015), n° 18: BCD II 743.1.

<sup>73</sup> S 24-567 (2014), n° 1: SNG Cop. 2, 611 v.

<sup>74</sup> S 17-705 (2014), n° 3: BCD I 1255.

<sup>75</sup> Settore A, US 16 (2015), n° 17: BCD I 392.2.

<sup>76</sup> Settore A, US 7 (2014), n° 16: cf. SNG Cop. 2, 1205.

<sup>77</sup> Settore A, US 1 pulizia (2015), n° 19: SNG Cop. 3, 326.

<sup>78</sup> S 17-432 (survey 2015), n° 12: cf. SNG Cop. 3, 325.

<sup>79</sup> S 17-687 (survey 2015), n° 10: MATTINGLY 1933, *passim*.

<sup>80</sup> S 17-447 (2015), n° 6: SB 1977, 1979.

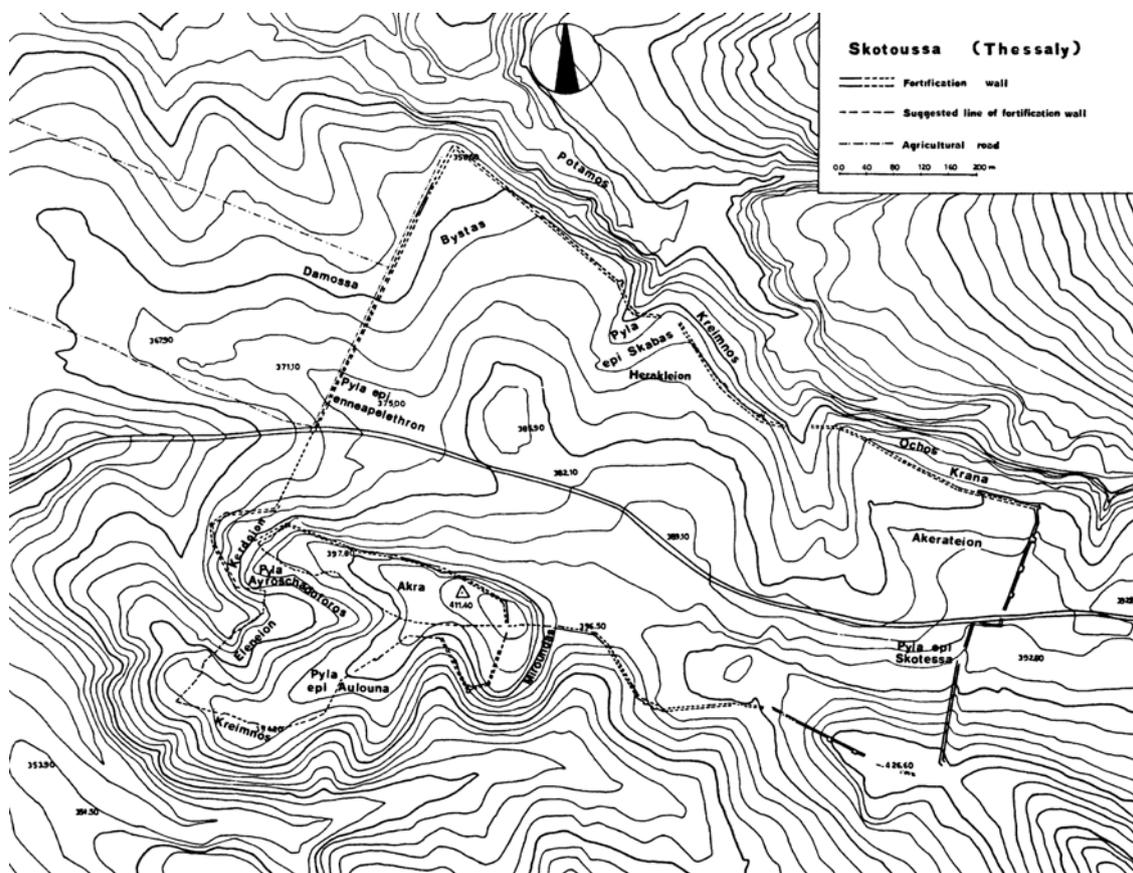


Fig. 15 - Planimetria delle fortificazioni (da MASSAILIDOU-DESPOTIDOU 1993)

che altre monete bizantine, tra le quali un mezzo *tetarteron* sicuramente attribuibile a Manuele I Comneno (1143-1180) (Fig. 2, 9), di cui annoveriamo un identico esemplare dal settore 10<sup>81</sup>; settore dal quale proviene un probabile *trachy* di biglione dello stesso Imperatore<sup>82</sup>. Non è possibile, fino alla conclusione del restauro, identificare con sicurezza gli altri esemplari del periodo<sup>83</sup>.

Mariangela Puglisi

#### INDAGINI SULLE FORTIFICAZIONI

##### *Conoscenze pregresse e metodologia di intervento*

Le prime notizie riguardo le fortificazioni risalgono al Leake, che visitò il sito il 31 Dicembre

del 1809, accennando alla descrizione della cinta<sup>84</sup>. Quasi un secolo dopo, F. Stählin restituì la prima rappresentazione grafica del percorso basata su un'autoptica, seppure sommaria, analisi delle evidenze (Fig. 4)<sup>85</sup>. La pianta, ricostruita quasi per intero a tratteggio, era corredata da una breve descrizione che non aggiungeva molto rispetto a quanto indicato dal Leake<sup>86</sup>.

Nel 1983, il rinvenimento casuale, nell'area del centro antico, di un'iscrizione<sup>87</sup> contenente un decreto cittadino in cui sono definiti gli spazi (interni e esterni) della città a ridosso delle mura da destinare ad una riorganizzazione del sistema difensivo, contribuì a ridestare l'interesse. La lastra in calcare (m 1,54 x 0,60), iscritta su entrambi i lati, è stata oggetto di una dettagliata analisi da parte di Missalidou-Despotidou ed è attribuita al primo quarto del II sec. a.C.<sup>88</sup>.

<sup>81</sup> S 10-725 (2015), n° 22: SB 1977, 1979.

<sup>82</sup> S 17-615 (2014), n° 2, SB 1966 (?).

<sup>83</sup> Tra cui quello che sembrerebbe un *trachy* di Giovanni II (1118-1143) dalla pulizia della Torre C: Settore B (2015), n° 13.

<sup>84</sup> LEAKE 1835, 452-456.

<sup>85</sup> STÄHLIN 1924, 110-111 e fig. 6.

<sup>86</sup> Oltre ai già citati autori pochi riferimenti in BURSIA 1862,70; Ἀρμυρία Γ, 427-432; KROMAYER 1907, 57-85; PRITCHETT 1969, 112-119; 133-144.

<sup>87</sup> SEG 43, 311.

<sup>88</sup> MISSAILIDOU-DESPOTIDOU 1993, 187-217.

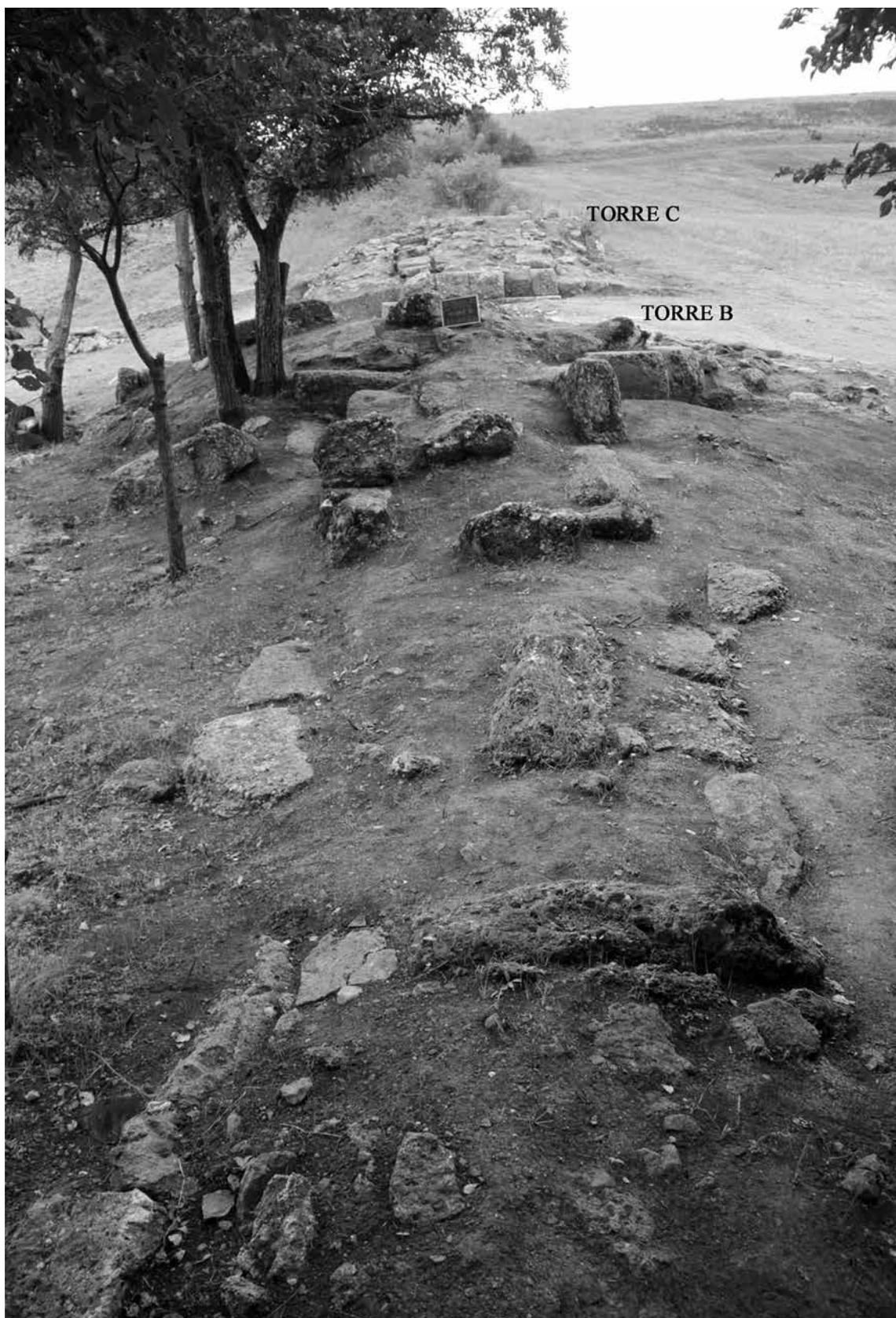


Fig. 16 -Tratto orientale della doppia cortina muraria con le torri B e C viste da N

Dall'analisi del testo si evince uno sviluppo della cinta in cui tratti rettilinei sono intervallati da curve; si contano 27 torri e cinque porte, di cui sono indicati i toponimi (*Skabas, Skotessa, Aulouna, Ayroschadoforos, Enneapelethron*), oltre

che alcune caratteristiche espresse con termini tecnici quali *mesapyrgion, epikampion e diexòda*.

L'edizione completa del testo epigrafico fu accompagnata da un tentativo di identificare le informazioni da esso provenienti con le evidenze



Fig. 17 - Prospetto E del tratto orientale delle mura

*in situ* a seguito di un sopralluogo effettuato nell'estate del 1985. Tale lavoro portò alla redazione di una nuova pianta (Fig. 15).

Sulla base di tali premesse, si è ritenuto opportuno avviare un progetto sistematico volto ad una più dettagliata conoscenza del percorso delle fortificazioni con il duplice obiettivo di coglierne le caratteristiche tecniche e topografiche e di definire i limiti dello spazio urbano.

Le attività della campagna del 2014 si sono pertanto concentrate sull'individuazione, la pulitura, la schedatura, la documentazione fotografica, il rilievo topografico e il posizionamento con GPS differenziale dei settori delle fortificazioni visibili fuori terra<sup>89</sup>. Tali operazioni sono state accompagnate da un'analisi delle tracce visibili nelle riprese aeree e satellitari, dallo studio accurato dell'andamento del terreno, dal rilievo topografico dei singoli blocchi attribuibili alla cinta rilevati in posizione di crollo. È stato in tal modo possibile ricostruire buona parte del tracciato, anche laddove le fortificazioni risultano interrato o non conservate. Nel complesso, sono stati individuati 41 tratti e 24 torri a pianta quadrangolare (m 6 x 6 ca.) e si è ipotizzata la presenza di alcune delle porte di accesso alla città; sulla base di questi dati si è proposta una prima ricostruzione del circuito murario (Fig. 3).

*Sophia Karapanou  
Giacchino Francesco La Torre*

#### *Il tracciato delle mura (campagna 2014)*

Le fortificazioni di Skotoussa si sviluppano per un percorso totale di poco più di km 4, racchiudendo al loro interno uno spazio di 59 ettari ca. (Fig. 3). Da un punto di vista tecnico, sono

costituite da una doppia cortina, dallo spessore variabile tra i m 1,80 e i m 2,60, realizzata con grossi blocchi squadrati di arenaria e conglomerato di dimensioni variabili, disposti in corsi paralleli mediante una tecnica non perfettamente isodoma (Fig. 16).

Le cortine contengono un *emplekton* in terra, pietrame e cocci, la cui spinta è ulteriormente frazionata da diatoni posizionati ad intervalli più o meno regolari (m 2 ca.), costituiti da grossi blocchi squadrati perpendicolari all'andamento delle cortine.

Il tratto meglio conservato è quello E, dove sono state individuate 11 torri<sup>90</sup>.

L'angolo NE è occupato dalla Torre S da cui si diparte, verso S, un breve tratto con orientamento NW-SE. Da qui la linea delle fortificazioni cambia direzione per proseguire (m 180 ca.) con un andamento rettilineo (N-S) lungo il quale sono visibili i resti delle torri R, Q, P, A, poste a distanza regolare di m 40.

Immediatamente a S della Torre A, il percorso svolta verso W, con andamento E-W (m 40 ca.), creando un angolo retto, per poi proseguire nuovamente con orientamento N-S fino all'angolo SE della cinta (m 230 ca.). Le torri B e C individuate lungo questo tratto definiscono lo spazio della porta E della città, oggetto dal 2015 di uno scavo in estensione (Settore B) (Fig. 3)<sup>91</sup>.

Particolarmente ben conservato è il tratto SE dove la doppia cortina è visibile, senza soluzione di continuità, per una lunghezza di m 70 ca. e si conserva in elevato anche oltre i m 3 dal piano di campagna attuale (Fig. 17).<sup>92</sup> Nell'angolo SE delle mura, sotto dei possenti crolli di blocchi squadrati, sono ancora visibili *in situ* i resti di due

<sup>89</sup> Le attività sono state coordinate dal dott. Alessio Toscano Raffa con la collaborazione dei giovani dottori dell'ateneo messinese Francesco Parrotta e Andrea Sottile e dello studente dell'Università di Atene Kostantinos Pantioulis. Le attività di rilievo con GPS sono state condotte con l'ausilio dei dottori E. Donato e D. Giuffrida. Alle attività di scavo del settore B hanno preso parte anche gli studenti Francesco Giuliano, Alessia Mancuso, Mariano Morganti, Dino Alberto Rapisarda.

<sup>90</sup> Già il Leake segnalava che le mura della città erano meglio conservate sul fronte orientale (LEAKE 1835, 455). Lungo lo stesso tratto Missalidou-Despotidou indica 4 torri nella metà N, Stählin cinque nella metà N e una nell'angolo SE.

<sup>91</sup> Cf. *infra*.

<sup>92</sup> Questo settore è l'unico non ricostruito a tratteggio nella pianta dello Stählin.



Fig. 18 - Ripresa satellitare del settore SE della città: tracce delle fortificazioni, delle torri J, K, M, di una probabile porta scia e di una grande struttura

torri ravvicinate (Torri F-G) che inquadrano un ambiente quadrangolare, probabilmente una postierla. Da qui le mura svoltano ad W, dirigendosi verso l'acropoli.

Il tratto più orientale della fascia S, dove sono state individuate anche le torri H, I, L, è visibile per una lunghezza di m 180 ca., ma poco dopo si perde ogni traccia della doppia cortina. La lettura delle riprese satellitari, tuttavia, ha consentito di integrare agevolmente il percorso in questo tratto per altri 160 metri (Fig. 18). Questo risulta chiaramente riconoscibile, infatti, nelle tracce determinate dalla differente vegetazione, che restituiscono un'immagine in negativo del tratto mancante talmente dettagliata da poter identificare anche il perimetro di due torri quadrangolari (Torri J e K) poste a distanza di m 45 ca. l'una dall'altra<sup>93</sup>.

La pulizia superficiale del terreno, effettuata in corrispondenza della traccia, ne ha confermato la validità, restituendo *in situ* le creste dei blocchi della doppia cortina muraria. Lungo questo tratto, sempre sulla base delle riprese satellitari, è ipotizzabile la presenza di una porta,

probabilmente di tipo cd. scio.

In prossimità dell'acropoli il percorso riemerge fuori terra per ampi tratti, seguendo il naturale andamento del terreno con diversi cambi di direzione, ma non sono visibili tracce immediatamente a ridosso delle pendici orientali del *Kastro*; uno sbancamento effettuato per il passaggio dei mezzi agricoli, infatti, ha causato la distruzione delle strutture emergenti.

Le fortificazioni appaiono in più punti lungo tutto il fronte S e W dell'acropoli, con tratti rettilinei e altri curvilinei, manifestando una significativa differenza rispetto al resto della cinta muraria<sup>94</sup>. Qui, infatti, non si riscontra la presenza esclusiva di blocchi in arenaria e conglomerato, ma ad essi si affianca l'utilizzo di blocchi di pezzatura differente e più irregolari nel taglio, realizzati con un calcare grigio locale<sup>95</sup>.

Il limite meridionale dell'acropoli, caratterizzato da pendii più ripidi (vi sono salti di quota tra 20-30 metri), presentava pochi elementi delle mura fuori terra, comunque sufficienti per ipotizzarne lo sviluppo, soprattutto se letti in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'area.

<sup>93</sup> È anche visibile la traccia di un grande edificio quadrangolare, dotato di numerosi ambienti, posto immediatamente a N delle mura, sebbene con un orientamento divergente.

<sup>94</sup> Cf. *infra*.

<sup>95</sup> Nel mese di ottobre 2015, a seguito di una segnalazione, è stato possibile verificare che i declivi collinari posizionati circa 2 km ad est del sito di Skotoussa, a Sud del moderno villaggio di Hagia Triada, presentano degli affioramenti rocciosi, caratterizzati da numerosi tagli di cava, che da un'analisi macroscopica rimandano a questo materiale. Nella stessa area sono stati anche individuati grossi frammenti di rocchi di colonne.



Fig. 19 - Ripresa satellitare dell'acropoli con la ricostruzione del percorso murario sulla base dei tratti fuori terra e dei blocchi delle mura in caduta

Un'integrazione dei dati è stata effettuata tramite il posizionamento con GPS differenziale dei numerosi blocchi erratici visibili lungo l'ipotetico tracciato che, sulla base delle dimensioni, del taglio e del materiale, erano attribuibili alle fortificazioni. Molti di essi si trovavano in crollo lungo la scarpata a S dell'acropoli e la loro distribuzione riproduceva l'andamento delle mura (Fig. 19).

Lungo il margine SW del Kastro due tratti diagonali, digradanti con andamento NW-SE, probabilmente collegati a due torri<sup>96</sup>, seguono il pendio di una cavea naturale e potrebbero indicare la presenza di un accesso alla città.

Il tratto W delle fortificazioni, aggirata l'acropoli, si sviluppava verso N lungo un'ampia area pianeggiante, oggi intensamente coltivata e soggetta ad attività agricole condotte con mezzi meccanici. Per tale ragione sono pochi i tratti visibili che consentono di ricostruirne il tracciato e neppure le caratteristiche geomorfologiche del terreno, privo di significativi salti di quota o anomalie, possono fornirci delle indicazioni.

La ricostruzione del tracciato in questo punto

risulta quindi problematica. Nello schizzo fornitoci dallo Stählin (Fig. 4), interamente tratteggiato per quest'area, le mura costeggiano in parte le pendici N dell'acropoli per svilupparsi poi a N con una profonda rientranza verso E, che ricalcherebbe l'andamento delle curve di livello del terreno. Quest'area sarebbe caratterizzata dalla presenza di due torri affiancate, poste immediatamente a S della moderna strada che da Hagia Triada conduce ad Ano Skotoussa. Nella ricostruzione proposta dalla Missalidou-Despotidou (Fig. 15), invece, dall'angolo NW dell'acropoli le fortificazioni corrono rettilinee fino all'angolo NW della città, senza che vi sia segnalata la presenza di torri.

Le ricognizioni hanno consentito di individuare, su un poggetto alle pendici NW dell'acropoli, i resti di una torre quadrangolare (Torre O) e della doppia cortina muraria ad essa collegata che si dirige verso N con un andamento digradante, seguendo una leggera dorsale che si sviluppa verso la piana. Questo tratto suggerirebbe uno sviluppo rettilineo del percorso<sup>97</sup> (Fig. 3), in accordo con quanto segnalato dalla Missalidou-Despoti-

<sup>96</sup> Le due torri in questo caso sono soltanto ipotizzate per la presenza di due grossi ingombri di blocchi che hanno generato due modesti avvallamenti.

<sup>97</sup> Nella campagna del 2015 sono state condotte delle prospezioni geofisiche in collaborazione con l'arch. K. Telios, funzionali alla ricostruzione del tracciato in questo settore. I risultati sono in corso di elaborazione.

dou, escludendo, almeno per il momento, la rientranza segnalata da Stählin<sup>98</sup>.

L'allineamento del tratto che si diparte dalla torre O sembra peraltro posizionarsi lungo il medesimo asse di altri blocchi squadrati rilevati *in situ* e rasati alla quota del piano in terra battuta di una stradella N-S che dalla moderna strada E-W si sviluppa verso N. Lungo la stessa direttrice, nel settore più settentrionale, emergono ulteriori tratti, fino all'angolo NW delle mura dove si documentano ancora labili tracce di una torre (Torre X), posta a ridosso dello strapiombo che si affaccia sul corso del *Platanorevma*.

Il limite N della città registra un grado di visibilità molto basso, causato dalla presenza di una fitta vegetazione spontanea; nonostante ciò l'andamento delle fortificazioni è facilmente ricostruibile dalla morfologia del terreno segnato dal *Platanorevma* e da alcuni tratti rilevati *in situ*, tra cui i resti di quattro torri (Torri Z, V, U, T). Due di queste sembrerebbero fare parte di un sistema funzionale all'ingresso N della città. Dalle torri U e V, infatti, si dipartono due tratti diagonali della doppia cortina digradanti verso l'unico passaggio naturale dalle pendenze più lievi rispetto all'accidentato settore settentrionale<sup>99</sup>.

Le fortificazioni fin qui descritte sono il frutto di una fase edilizia unitaria. Non disponiamo, tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, di dati stratigrafici che consentano di fissarne la costruzione in un preciso momento. Ad un esame tecnico esse trovano confronti con le numerose fortificazioni della Tessaglia, generalmente datate tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. Proprio in questa fase cronologica, infatti, si registra un processo insediativo che accomuna molti centri della Pelasgiotide, ma anche delle altre tetradi, che da un originario nucleo fortificato, esclusivamente circoscritto all'area dell'acropoli e realizzato in opera poligonale, si estendono nelle pianure sottostanti utilizzando delle soluzioni costruttive differenti, che fanno uso di blocchi squadrati. È il caso di centri quali Atrax<sup>100</sup>, Pelinna<sup>101</sup>, Farsalo<sup>102</sup>, solo per citare alcuni esempi.

Alessio Toscano Raffa

### *Le mura dell'acropoli*

A Skotoussa vi era un sistema fortificato in opera poligonale destinato a proteggere esclusivamente l'area dell'acropoli (Fig. 3). Il Leake non fece alcun riferimento a tali strutture, ma Giannopoulos nel 1902 affermava che delle mura del *Kastro* si conservava solo una pietra rettangolare di m 2,55 x 0,60<sup>103</sup>. Stählin ipotizzava la presenza di due cinte ben distinte, non collegate tra loro (Fig. 4): una che cingeva l'acropoli, interamente indicata a tratteggio, e una che delimitava il perimetro della città.

Missailidou-Despotidou individuò labili tracce sul lato N, ma registrava un vuoto documentario lungo il tratto S che doveva cingere l'acropoli; pur riconoscendo la presenza di due cinte, a differenza di Stählin ne ipotizzava una connessione<sup>104</sup> (Fig. 15).

Dalle ricognizioni sistematiche sembra emergere che il *Kastro* fosse originariamente cinto da un sistema in opera poligonale, riconducibile alla città di età arcaica e classica, che pure si estendeva ampiamente a N dell'acropoli, come documentato dal *survey*; il muro è costituito da grossi blocchi in calcare grigio di forma irregolare (fino a m 3 in largh., m 1,50 in alt., cm 80 spess.), documentato, tuttavia, soltanto lungo il ciglio settentrionale dell'acropoli.

Questa cinta, infatti, subì un completo rifacimento lungo i lati S, W e E, probabilmente nello stesso periodo in cui fu promossa la costruzione del sistema difensivo in opera quadrata, che si sviluppa nell'area pianeggiante, con cui condivide le caratteristiche tecniche (taglio, lavorazione, dimensioni, posa in opera dei blocchi) diversificandosi soltanto per il riutilizzo dei blocchi in calcare delle fortificazioni più antiche. Su questi tre lati è utilizzata una tecnica mista con l'impiego di blocchi in calcare pertinenti alla fase più antica (forse rilavorati) e blocchi squadrati in arenaria e conglomerato di dimensioni minori.

Ciò, differentemente da quanto ipotizzato da Stählin, presuppone che non esistessero due cinte indipendenti tra loro, ma che il percorso lungo i lati E, S e W delle mura poligonali dell'acropoli

<sup>98</sup> La stessa area in cui lo studioso posiziona due torri non ha restituito tracce di strutture, se non due grandi pietraie posizionate lungo una divisione di campo (N-S) segnata da un lievissimo salto di quota (cm 70 ca.). Non è escluso che Stählin avesse interpretato tali pietraie, poste sul medesimo allineamento e a distanza ravvicinata, come la traccia della preesistenza di due torri. Tuttavia, l'analisi autoptica degli elementi in superficie non ha consentito di individuare blocchi delle mura *in situ* né elementi significativi tali da potere ipotizzare che possa trattarsi dei crolli di due torri.

<sup>99</sup> Da un sopralluogo condotto lungo il corso del *Platanorevma*, in corrispondenza di tale depressione del terreno, si è verificata l'esistenza di un passaggio che consente di attraversare il fiume. Nell'area si segnalano numerosi blocchi squadrati sparsi.

<sup>100</sup> STÄHLIN 1924, 100-102; ΤΖΙΑΦΑΛΙΑΣ 1995, 69-96; DECOURT-NIELSEN-HELLY 2004, 692.

<sup>101</sup> STÄHLIN 2001, 116-118; ΤΖΙΑΦΑΛΙΑΣ 1995, 87-138; DECOURT-NIELSEN-HELLY 2004, 700-701.

<sup>102</sup> ΚΑΤΑΚΟΥΤΑ-ΤΟΥΦΕΕΗΣ 1994, 189-200; ΝΙΚΟΛΑΟΥ 2012, 99-103.

<sup>103</sup> Άρμονία Γ, 427-432.

<sup>104</sup> MISSAILIDOU-DESPOTIDOU 1993, 215-217.

fosse ricalcato da quello di età ellenistica. I due sistemi fortificati probabilmente erano collegati, ad E, in corrispondenza del tratto sbancato per il passaggio dei mezzi agricoli, ad W, nel tratto caratterizzato dalla Torre O.

Il mancato rifacimento del settore settentrionale dell'acropoli, documentato dall'esclusivo utilizzo della tecnica poligonale, potrebbe essere motivato con il fatto che, ricadendo all'interno del nuovo perimetro della città, il settore risultava protetto dalle nuove fortificazioni e quindi la sua funzione potrebbe essere stata limitata a muro di contenimento dell'acropoli o di *diateichisma*.

La menzione delle fortificazioni nel citato passo di Diodoro, relativo all'uccisione dei cittadini di Skotoussa da parte di Alessandro di Phere nel 367 a.C.<sup>105</sup>, conferma che la città fosse dotata di una cinta prima della metà del IV secolo a.C.; non è possibile però determinare se si trattasse di quella in opera poligonale che cinge l'acropoli o se già in quel periodo Skotoussa fosse dotata del sistema in blocchi squadrati presente nella città bassa. La questione potrà essere risolta solo con lo scavo stratigrafico delle mura, avviato nel 2015, o con l'individuazione del teatro, che lo Stählin colloca sull'acropoli della città (Fig. 4).

Gioacchino Francesco La Torre

*Lo scavo della porta Est (Settore B)* (Fig. 20)

Le ricerche del 2014 avevano indiziato sul tratto orientale delle fortificazioni la possibile presenza di un accesso alla città delimitato dalle torri B e C, in un'area oggi significativamente denominata dai locali 'Portes'. Le torri, sebbene leggibili solo parzialmente, apparivano ad una distanza estremamente ravvicinata rispetto alle altre individuate (generalmente m 40 ca.) e nello spazio interposto tra esse non erano visibili resti della doppia cortina<sup>106</sup>. L'area pianeggiante ad E delle mura, peraltro, in corrispondenza della lacuna tra le due torri, presenta una sensibile depressione con andamento E-W, forse traccia di un percorso viario antico.

Il Leake sosteneva che la moderna strada che da Supli (Hagia Triada) portava a Pharsala passava attraverso una porta difesa da torri, collocando l'accesso più a S. Questa ricostruzione, tuttavia, non si concilia con la distanza di m 40 ca., troppo ampia per delimitare una porta, tra le torri P e A che fiancheggiano la strada, rispettivamente a N e a S della carreggiata.

Nella campagna del 2015 si è dato avvio allo scavo estensivo del Settore B (m 42 x 15 ca.) sul

tratto orientale delle fortificazioni nell'area occupata dalle torri B e C (Fig. 21).

L'area era ricoperta da una fitta vegetazione e da un massiccio strato di accumulo moderno (US 0), in alcuni punti spesso anche m 1, 50, all'interno del quale erano numerosi blocchi squadrati ed elementi architettonici. In seguito all'asportazione di US 0, nel settore S è emersa la doppia cortina muraria in blocchi squadrati con *emplekton* di terra e pietrame delle fortificazioni.

Addossata al prospetto esterno delle mura, è stata individuata integralmente la Torre C, che misura m 6,40 (N-S) x 6 (E-W) (Fig. 22). Il suo prospetto N era ricoperto da uno strato molto compatto e ricco di pietre informi (US 30), con tutta evidenza il dilavamento dell'*emplekton* della torre generato dal crollo di alcuni blocchi che lo contenevano.

Nel settore N sono emersi i resti della Torre B e di un lungo tratto della doppia cortina muraria che da questa procede con andamento rettilineo verso N (Fig. 16). L'identificazione del perimetro completo della Torre B è risultata estremamente complessa per la presenza di radici che hanno danneggiato la struttura, soprattutto nel lato S.

Lo scavo nell'area tra le due torri ha confermato l'esistenza di uno spazio aperto pertinente ad un accesso.

Il limite orientale del saggio, tuttavia, è caratterizzato da un muro (USM 21) largo m 1,20 e visibile al momento per una lunghezza di m 9 ca., posto tra le due torri sullo stesso allineamento dei prospetti orientali. La sua tecnica costruttiva, doppia cortina con blocchi di medie dimensioni e riempimento con piccole pietre e laterizi, è completamente diversa rispetto al resto delle fortificazioni. Si tratta, con ogni probabilità, di un muro pertinente ad una fase posteriore che ha obliterato l'accesso della porta. Dall'asportazione di US 0, peraltro, in tutta l'area di scavo erano emersi numerosi frammenti ceramici databili tra il XII-XIII secolo d.C., che documentano una frequentazione tarda dell'area, alla quale potrebbe ascrivere il riutilizzo della porta. A questa fase è attribuibile l'imponente strato di crollo (US 29), ancora da indagare, emerso sotto US 0, a W di USM 21, costituito da grossi blocchi squadrati, pietre informi di piccole e medie dimensioni e numerosissimi frammenti di ceramica e tegole, che occupa tutta la fascia centrale dell'area di scavo (Fig. 23). Verosimilmente si tratta del crollo di una struttura che avrebbe occupato lo spazio aperto della porta e di cui USM 21 costituirebbe il limite orientale.

<sup>105</sup> D.S. XV 75. 1.

<sup>106</sup> La lacuna in questo tratto era stata segnalata anche da Missalidou-Despotidou; pur senza l'indicazione della presenza delle torri B e C vi identificava la porta di *Skotessa*, citata nell'epigrafe.

**SKOTOUSSA 2015  
SETTORE B  
PORTA EST**



Fig. 20 - Settore B: planimetria dello scavo



Fig. 21 - Il tratto orientale delle mura dalla Torre A



Fig. 22 - Settore B: la torre C da SE

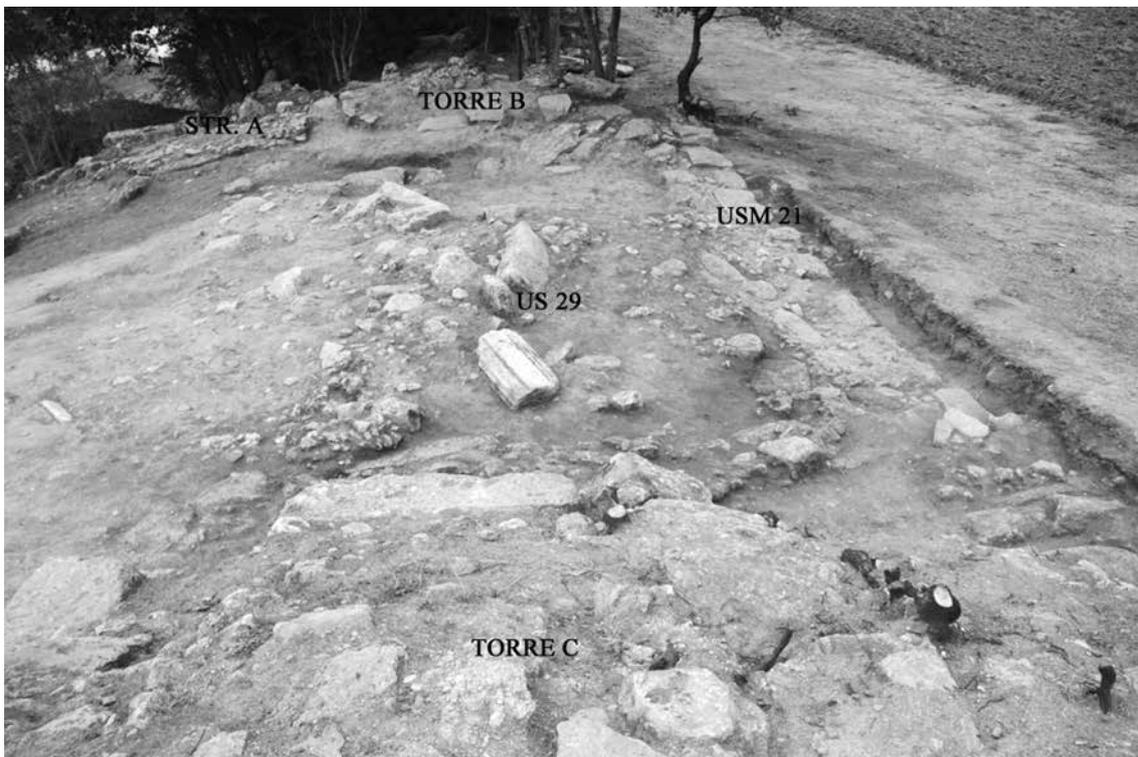


Fig. 23 - Settore B: l'area di scavo da S

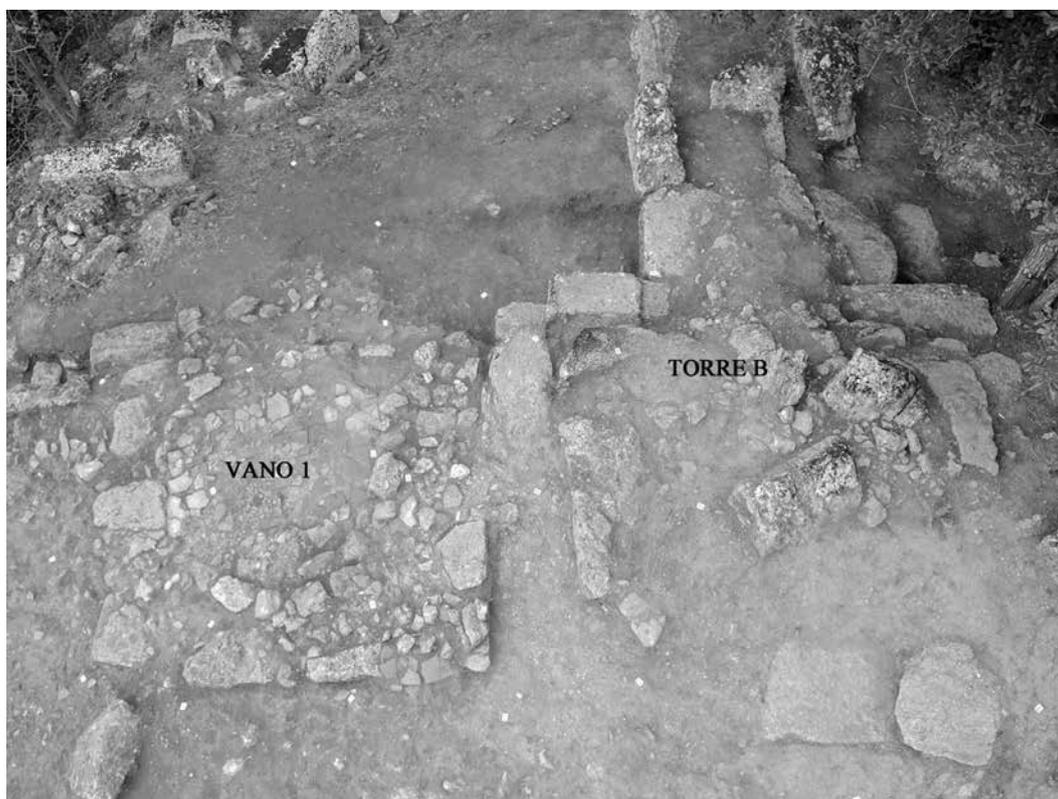


Fig. 24 - Settore B: la torre B e il vano 1 della Struttura A

Funzionale a questo edificio più tardo dovrebbe essere la struttura A, addossata al prospetto W della Torre B. Di essa, per il momento, sono noti due ambienti. Il vano 1, posto più a E, di forma quadrangolare (m 3,40 x 3) all'esterno e circolare all'interno, presenta una pavimentazione molto ben conservata in lastre di terracotta (US 35) (Fig. 24). Lo scavo del crollo a contatto con il pavimento (US 22) ha restituito numerosi frammenti di ceramiche invetriate e decorate di XII-XIII sec., che forniscono un importante elemento datante per le ultime fasi di frequentazione della struttura. Ad W di questo ambiente è il vano 2, posto ad una quota inferiore, ancora non scavato.

La prima campagna di scavo nel settore B ha consentito di appurare che l'area delle Torri B e C è pertinente ad una delle porte della città. Essa è ubicata al centro esatto del tratto orientale della cinta e la sua presenza ha condizionato lo sviluppo delle fortificazioni. La rientranza verso W della linea delle mura, documentata in corrispondenza della torre A, infatti, sembra funzionale al controllo dell'accesso da N, attraverso la stessa

torre A, in un sistema difensivo che si serve anche del grande torrione/postierla costituito dalle torri F-G, posizionate nell'angolo SE delle mura, nel punto più alto della città.

Dallo scavo, seppure nella provvisorietà dei dati, emerge che, dopo un lungo periodo di abbandono, l'area della porta fu oggetto di una rioccupazione in epoca medio-bizantina (XII-XIII sec.) con la realizzazione di un edificio, forse monumentale, che ha sfruttato lo spazio dell'accesso addossandosi alle strutture ancora conservate delle fortificazioni.

*Alessio Toscano Raffa*

#### LO SCAVO DEL GRANDE EDIFICIO (SETTORE A) (FIG. 25)

A seguito delle indagini effettuate nel corso del 2010 dall'Eforia di Larissa<sup>107</sup>, durante il biennio 2014-2015 sono iniziate le attività di scavo del settore A, posto nella parte SE della città antica<sup>108</sup>. L'area di scavo di m 24,30 x 8,30 ca., inda-

<sup>107</sup> Durante le attività di scavo, coordinate dalla Dott.ssa S. Karapanou, che cogliamo l'occasione per ringraziare, sono emersi i resti della estremità settentrionale della fondazione del muro US 1 oltre ad alcuni blocchi di conglomerato danneggiati dalle arature e non più *in situ*; cf. KARAPANOU c.d.s.b.

<sup>108</sup> Le attività di scavo, coordinate sul campo dagli scriventi, sotto la direzione del Prof. G.F. La Torre, che ringraziamo per la fiducia accordataci, hanno visto avvicinarsi diversi studenti dell'Ateneo messinese ed in particolare i dottori M. Morganti, S. Paderni, V. Vasi e G. Molino, che ringraziamo. Un ringraziamento particolare va anche al Dott. D. Giuffrida per il supporto nella realizzazione della documentazione grafica. Ringraziamo infine il Dott. A. Toscano Raffa e il Prof. L. Campagna per i preziosi consigli dispensati.

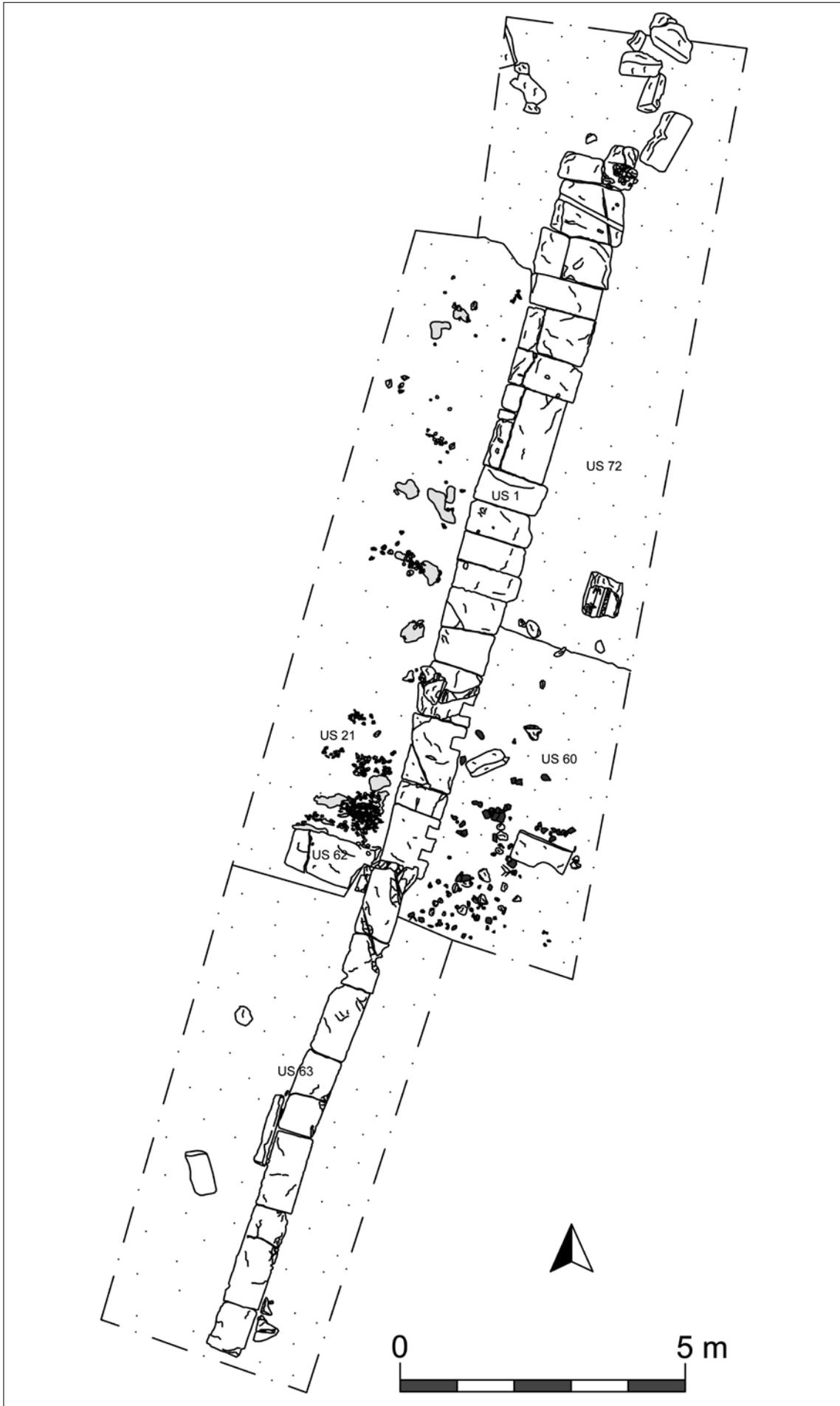


Fig. 25 - Settore A: planimetria dello scavo

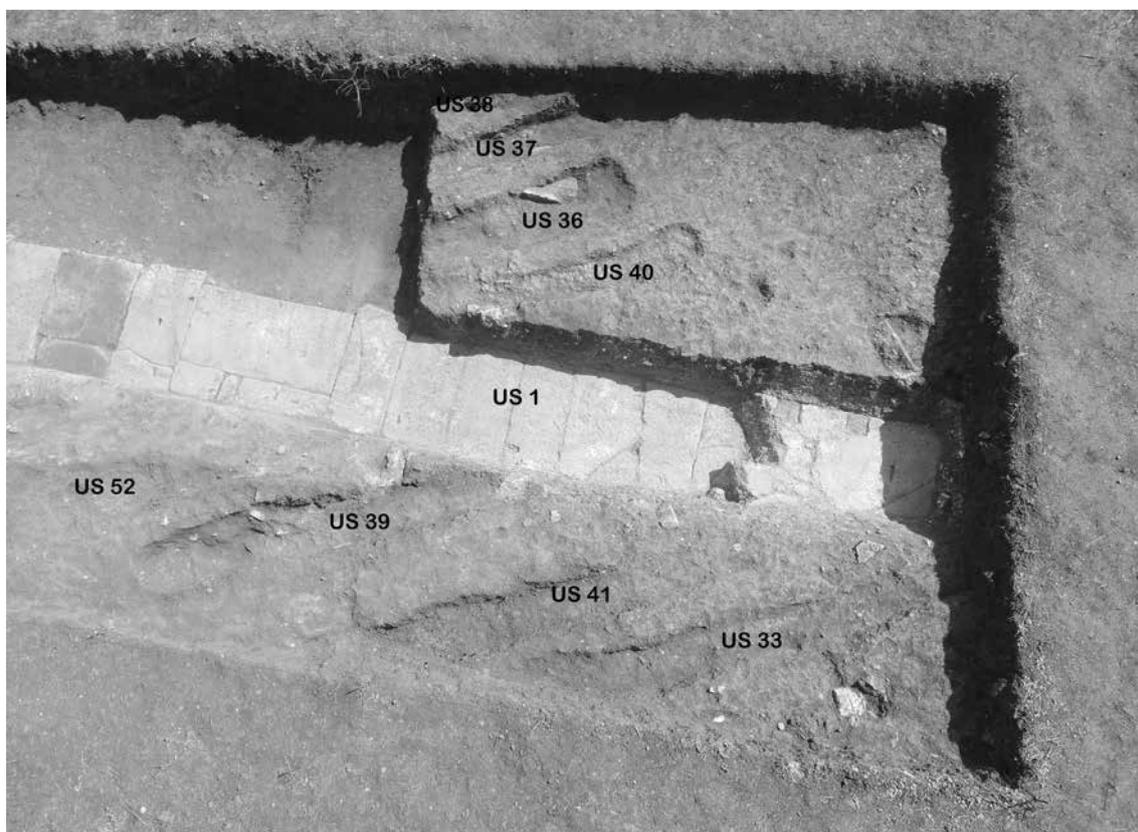


Fig. 26 - Settore A: veduta dei solchi delle arature (fase III)

gata nel 2014 con un primo saggio di m 5 x 5 e nel 2015 con un notevole ampliamento verso S, occupa la superficie W di un esteso terrazzo pianeggiante, con una leggera pendenza in senso S-N, collocato di fronte alla porta E (scavo del settore B)<sup>109</sup> di accesso alla città. Lo scavo, oltre a restituire numerosi elementi architettonici non più *in situ*<sup>110</sup>, ha portato alla luce le fondazioni di una struttura di probabile carattere pubblico di notevoli dimensioni, databile tra la seconda metà del IV sec. a.C. e la prima età ellenistica, della quale si sono conservate le fondazioni di un possente muro in grossi blocchi squadrati (US 1), un secondo muro perpendicolare al primo (US 62) e alcuni lacerti pertinenti ad un piano pavimentale (US 21).

Sulla base della corposa e complessa stratigrafia è stato possibile individuare tre diverse fasi di frequentazione dell'area, che per comodità di esposizione e provvisorietà delle conclusioni si preferisce descrivere a partire dalla più recente.

*Marco Miano - Mariacristina Papale*

### *Fase III*

Le attività più recenti sono documentate da una serie di solchi di aratro legati alla lavorazione del terreno per fini agricoli.

Dopo l'asportazione dell'*humus* (spess. cm 40) sono stati individuati otto solchi (UUSS 33, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 52) con andamento S-N distribuiti su tutta l'area di scavo e riempiti da un terreno di colore nerastro e friabile di formazione recente (UUSS 34, 46, 47, 48, 49, 50, 51 e 53) (Fig. 26).

La profondità dei solchi e le tracce del passaggio dell'aratro, individuate sui blocchi in calcare delle strutture più antiche (US 1 e US 63), hanno lasciato pensare ad una lavorazione del terreno in tempi moderni con l'utilizzo di un aratro meccanico<sup>111</sup>. Tale attività, procedendo da N verso S, come testimonia la posizione dei numerosi blocchi trascinati dal mezzo stesso, ha fortemente sconvolto le unità stratigrafiche sottostanti e danneggiato le strutture murarie più antiche, provocando, laddove gli interri erano minimi, la distruzione parziale dei grossi blocchi squadrati attribuiti alle fasi successive.

*Marco Miano*

<sup>109</sup> V. *supra* (Toscano Raffa).

<sup>110</sup> V. *infra* (Campagna).

<sup>111</sup> Negli anni '70 il terreno è stato sottoposto a vincolo dall'Eforia greca di Larissa, perché a seguito di alcuni lavori di aratura vennero alla luce dal sottosuolo numerosi blocchi squadrati pertinenti ad un grande edificio.



Fig. 27 - Settore A: il cavo di spoliazione (fase II)

### *Fase II*

Al di sotto dei solchi dell'aratro, nell'area centrale del saggio, è stato individuato un taglio (US 30) con andamento NE-SW, realizzato per una lunghezza complessiva di m 11,50 ca., interpretato come cavo di spoliazione. Parte del secondo filare di fondazione (US1) e dell'alzato dell'edificio di età ellenistica, infatti, sono stati asportati; l'assenza di elementi datanti ha impedito di stabilire con precisione la cronologia di tale intervento. Il taglio ha in parte intaccato gli strati di crollo (UUSS 29 e 58) e il piano pavimentale (US 21) presenti sul lato occidentale del saggio e i livelli archeologici posti sul lato orientale (UUSS 32 e 60) (Fig. 27).

Dopo la spoliazione, il cavo è stato riempito da terra e frammenti di elementi architettonici, pertinenti allo stesso edificio. In particolare sono state distinte tre unità stratigrafiche. La più superficiale (US 31), di formazione recente, a matrice argillosa, ha restituito diversi frammenti di elementi architettonici, anche di notevoli dimensioni. Al di sotto, alla quota di cm -73 dal piano di campagna, e solo nella fascia meridionale del cavo, dove era presente un interro maggiore, è stato intercettato uno strato molto duro e compatto (US 42), di colore grigio e a tratti biancastro con blocchi e pietre di grandi dimensioni, oltre che numerosi frammenti di elementi architettonici, verosimilmente pertinenti alla decorazione dell'edificio stesso. È probabile che la compat-

tezza dello strato sia stata dettata dal disfacimento dei blocchi e delle pietre rimescolati all'interno dello stesso.

Un ultimo strato (US 43), molto compatto e polveroso, di colore giallastro, ricopriva le fondazioni dell'edificio e potrebbe costituire il prodotto della terra franata dalle pareti del cavo al momento della ricopertura.

*Mariacristina Papale*

### *Fase I*

I resti della fase più antica sono riconducibili ad un grande edificio databile tra la seconda metà del IV sec. a.C. e la prima età ellenistica.

La fondazione US 1, realizzata con grossi blocchi in calcare locale di forma quadrangolare, presenta un andamento SW-NE e risulta leggibile per una lunghezza complessiva di m 13,50 ca. (Fig. 29). Con molta probabilità in antico il muro che si sviluppava sulla fondazione doveva avere una lunghezza maggiore rispetto a quella attuale, poiché a N non è stato rinvenuto alcun elemento di chiusura perpendicolare. È verosimile che la parte settentrionale della struttura abbia subito uno scivolamento a valle a seguito di fenomeni di erosione della collina.

Sul primo filare di fondazione si imposta un secondo filare in blocchi squadrati, spoliato in un'epoca successiva e conservato solo in parte per una lunghezza di m 3,54. Lungo il filo orientale del muro, su alcuni blocchi del secondo filare

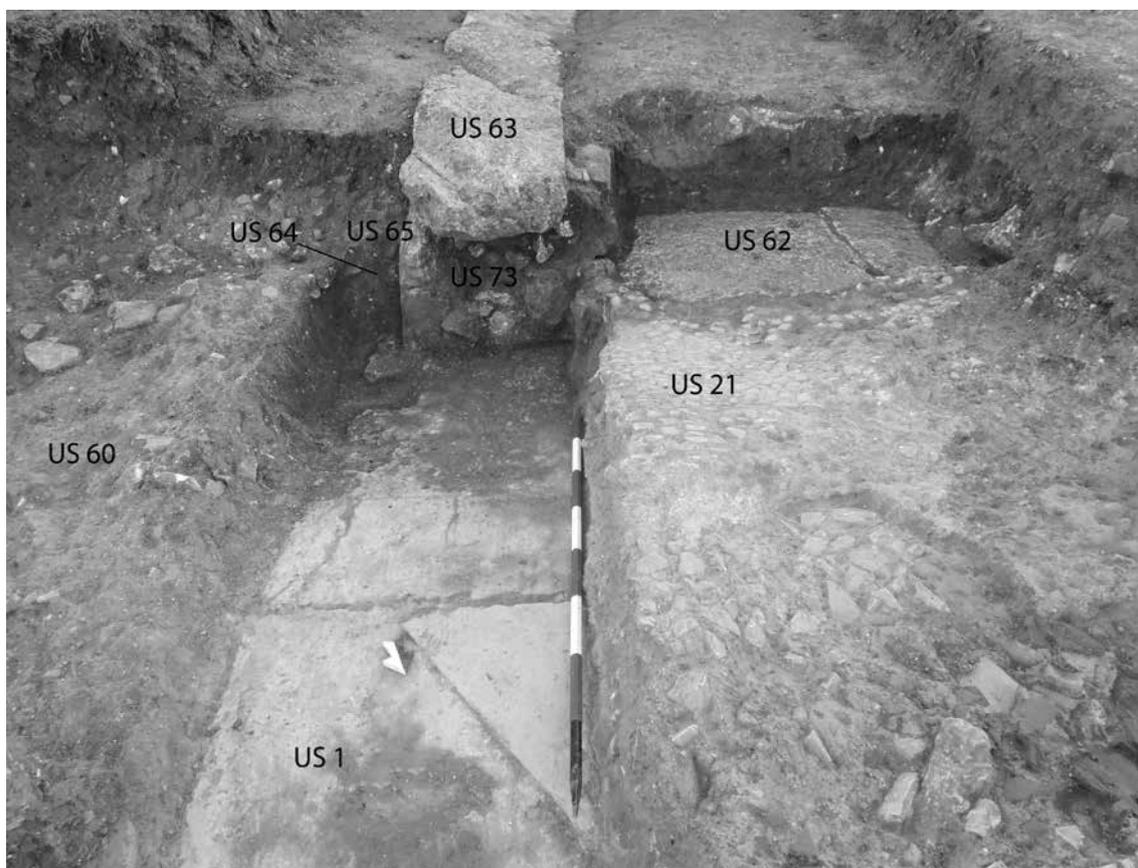


Fig. 28 - Settore A: il muro US 63 al di sopra della fondazione US 1 (fase II)

sono stati rinvenuti quattro fori quadrangolari, aperti sul lato orientale e profondi tutto lo spessore del blocco (m 0,28 ca.). I fori, dalla funzione incerta, avevano dimensioni variabili tra i 20 e i 25 cm di lato. Nonostante la loro disposizione apparentemente casuale, sembra che venga rispettata una cadenza regolare a coppie di due fori, con una distanza di m 1,60 ca. tra la prima e la seconda coppia. Inoltre, all'interno di tutti i fori, ad eccezione del secondo partendo da N, gli strati di riempimento argillosi e di colore giallastro presentavano numerose chiazze di bruciato (da N a S, UUSS 68, 69, 70 e 71).

Ad W, perpendicolare alla fondazione US 1, corre un secondo muro (US 62) con andamento E-W, realizzato in blocchi squadrati e conservato ad una quota superiore. Del muro, rinvenuto a ridosso della sezione occidentale del saggio, è al momento visibile solo un blocco in calcare, largo m 0,82 e lungo m 1,35, per il quale ancora oggi non è chiara la relazione stratigrafica con la fondazione US 1 a causa della costruzione della struttura US 63<sup>112</sup>. Al di sopra di US 1 è presente una lunga struttura muraria, visibile al momento per una lunghez. di m 9,50 ca., che si imposta sul secondo filare di fondazione (US 1) dell'edificio,

proprio in corrispondenza della fine del cavo di spoliazione (US 30) e presenta un andamento NE-SW, risultando lievemente spanciata ad W (Fig. 28).

Nonostante la struttura ricalchi lo stesso andamento delle fondazioni (US 1), la tecnica costruttiva è notevolmente differente: si tratta infatti di due grandi lastre in conglomerato, i blocchi di fondazione US 1 erano invece in calcare, di m 1,20 x 0,65 ca., poste di taglio e coperte da una lastra posta di piatto. Il riempimento (US 73) tra le due cortine è costituito da terra e pietre di medie e grandi dimensioni, simili a quelle presenti negli strati di crollo (UUSS 29 e 32). Non risulta ancora chiara la natura della struttura ed in particolare se si possa trattare di un setto murario, di cui US 73 costituirebbe il riempimento.

Lungo la sezione meridionale dell'area di scavo, è presente un taglio (US 64), ricavato nello strato di accumulo ad E del muro (US 60), da interpretare forse come cavo di fondazione della struttura stessa. Il suo riempimento è costituito da uno strato nerastro e plastico (US 65).

Risulta ancora poco chiaro il rapporto stratigrafico tra la struttura e la parte occidentale del saggio, in particolare con il blocco regolare (US

<sup>112</sup> Dalla quota di affioramento del muro US 62 si potrebbe ipotizzare che si tratti del terzo blocco di fondazione.



Fig. 29 - Settore A: la fondazione US 1, il muro US 62 e il pavimento US 21 (fase I)

62), rivolto dell'edificio di età ellenistica e il piano pavimentale (US 21). La presenza di una rinzeppatura proprio in questo punto, unita alla sospensione dei lavori della seconda campagna ha lasciato aperti diversi dubbi che troveranno chiarimenti con l'avvio della terza campagna di scavo.

Alla quota del muro US 62, nello spazio subito a N, compreso fra i due muri realizzati in blocchi, è attestato un piano pavimentale in ciottoli fluviali di piccole dimensioni frammisti a malta (US 21), stesi su un strato di preparazione realizzato con lastrine calcaree e pietre di medie dimensioni. Il piano risulta ben conservato a ridosso del muro US 62 (Figg. 28-29), ma è lacunoso lungo la fascia N del saggio a causa dei solchi dell'aratro che hanno stravolto la stratigrafia. Nonostante il cattivo stato di conservazione, la presenza di piccoli lacerti garantisce comunque un'estensione della pavimentazione verso N per almeno 10 m ca.

Sopra il piano pavimentale US 21 è stato rinvenuto un poderoso strato di crollo di intonaci policromi e tegole (US 58), a sua volta coperto nella parte S, a ridosso di US 62, da un ulteriore strato di crollo dal quale provengono diversi elementi architettonici (US 59).

Lungo la fascia ad E della fondazione (US 1) la stratigrafia ritrovata risulta diversa. Qui non si attesta alcun piano pavimentale, ma al di sotto di US 32, uno strato con terra giallina, ricco di tegole e frammenti ceramici, è stato portato alla luce uno strato argilloso con un crollo di blocchi ed elementi architettonici (US 60), all'interno del quale era inglobato un grosso frammento di fregio-architrave iscritto con le lettere  $\Sigma$  e A (Figg. 29 e 33)<sup>113</sup>.

In conclusione, se i due muri US 1 e US 62 fossero legati e pertinenti alla medesima fase, come pare al momento, essi potrebbero costituire lo spigolo SE dell'edificio pavimentato con US 21, al quale ascrivere i frammenti architettonici rinvenuti negli strati superiori. In tal caso la fronte E dell'edificio avrebbe una lunghezza di almeno m 13,50, dal momento che verso N la fondazione US 1 è priva di risvolti.

Risulta ben chiaro, dunque, alla fine di questa trattazione che, pur nella modesta portata degli interventi finora condotti, i risultati conseguiti presentino un notevole interesse scientifico, inducendo alla prosecuzione delle attività in questo settore della città negli anni a seguire.

Marco Miano - Mariacristina Papale

<sup>113</sup> V. le considerazioni di Campagna, *infra*.

*I materiali architettonici*

Lo scavo del Settore A ha restituito una consistente quantità di elementi architettonici decorati, dei quali nel corso della campagna del 2015 è stata eseguita una catalogazione completa con relativa documentazione grafica e fotografica; ad essi si aggiunge un più ridotto numero di elementi recuperati nel saggio esplorativo effettuato in precedenza dall'Eforia nella porzione più settentrionale della stessa area (2010)<sup>114</sup>.

La maggior parte dei rinvenimenti è costituita da frammenti di piccole o medie dimensioni; l'unica eccezione, a parte un discreto numero di spezzoni di blocchi squadrati ma privi di decorazione, è rappresentata da un blocco di fregio-architrave ionico con parte di un'iscrizione (EA 153, Fig. 33) del quale si conserva il profilo pressoché completo. Le dimensioni esigue di molti dei frammenti recuperati, unite spesso ad un avanzato stato di erosione delle superfici, non hanno permesso di pervenire sempre ad un'identificazione puntuale, sicché, allo stato attuale, solo del 51% dei frammenti è stato possibile riconoscere la partitura architettonica di appartenenza. Ciononostante, le evidenti affinità rilevabili nel materiale impiegato, nelle tecniche di lavorazione o, ancora, nelle proporzioni restituiscono l'impressione che i frammenti compongano un insieme coerente: sembrerebbe cioè trattarsi di elementi di uno stesso apparato decorativo, che doveva costituire parte della configurazione architettonica dell'edificio ellenistico del quale lo scavo ha messo in luce i muri di fondazione US 1 e US 62<sup>115</sup>. La relazione tra i frammenti e l'edificio può essere considerata valida fino a prova contraria e tuttavia, allo stato attuale, non può essere enunciata in maniera più puntuale, innanzitutto perché della conformazione in elevato di quest'ultimo non si conosce ancora nulla e, d'altra parte, perché i dati di rinvenimento dei frammenti stessi non forniscono finora informazioni significative: oltre due terzi provengono infatti da strati relativi alle fasi successive di frequentazione della zona, fino al più recente utilizzo agricolo del terreno, mentre soltanto una parte è stata recuperata negli strati di distruzione connessi all'edificio; inoltre, in nessun punto dell'area ad oggi indagata è stato identificato un vero e proprio strato di crollo di elementi architettonici in giacitura primaria.

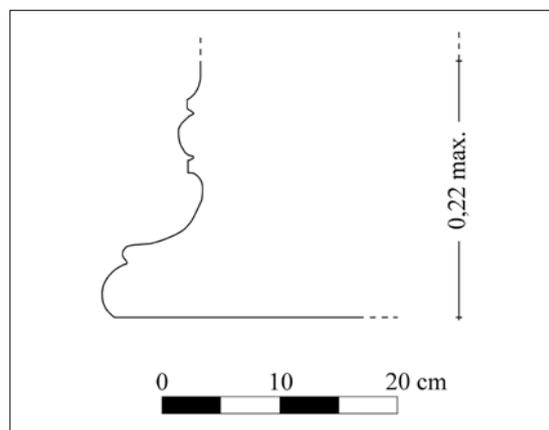


Fig.30 - Edificio del saggio A, ipotesi di restituzione del profilo della base di colonna a partire dai frammenti EA 118 ed EA 140

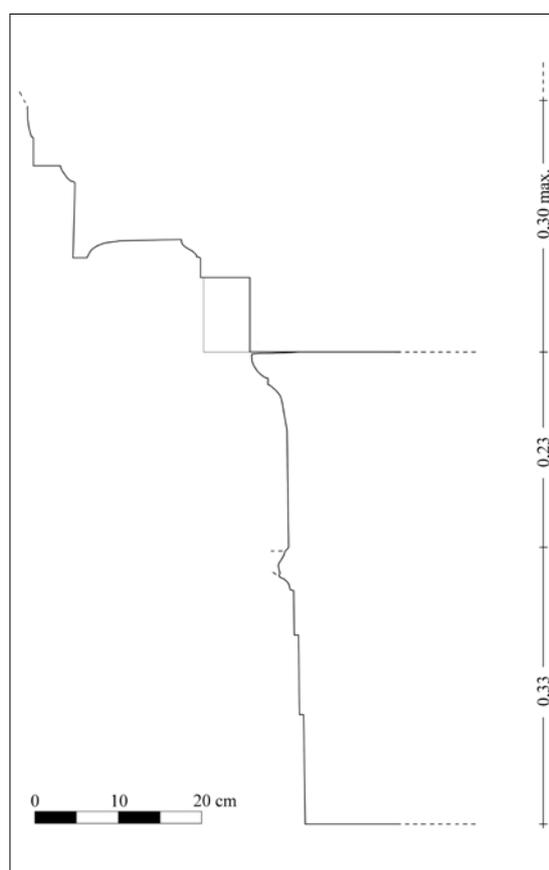


Fig. 31 - Edificio del Settore A, disegno ricostruttivo del profilo della trabeazione

I frammenti sono realizzati tutti in un conglomerato di probabile provenienza locale, del quale si può distinguere una varietà più fine, con inclusi più piccoli e radi, in linea di massima impiegata per gli elementi con profili più articolati, ed una

<sup>114</sup> Le attività presentate si inseriscono in un programma di studio sistematico delle partiture decorate della città antica. Responsabile del progetto è lo scrivente, coadiuvato dalla dottoressa Marta Venuti e, per quanto concerne i materiali del Settore A, dai dottori M. Miano e M.C. Papale. Si ringrazia la dottoressa S. Karapanou per aver messo a disposizione i rinvenimenti del saggio del 2010 e per le informazioni sui dati di scavo. A conclusione della campagna 2015 il numero degli elementi inventariati e catalogati ammonta complessivamente a 204.

<sup>115</sup> V. *supra* (Miano-Papale).



Fig. 32 - Edificio del Settore A, frammento angolare EA 72 (base di anta?)

più grossolana, con frequenti inclusi medio-grandi, utilizzata invece per gli elementi di dimensioni maggiori e con modanature meno complesse. In tutti i casi la pietra era rivestita da un sottile ma tenace intonaco bianco con una superficie levigatissima; su alcuni frammenti, inoltre, si conservano tracce di colore.

I materiali classificabili con sufficiente precisione sono riferibili esclusivamente a partiture di ordine ionico; come si è già anticipato, i dati finora acquisiti inducono a ritenere che siamo in presenza dei frustuli di un unico ordine che faceva parte dell'apparato monumentale dell'edificio in corso di scavo. Di tale ordine è possibile ad oggi riconoscere l'articolazione pressoché completa della trabeazione e la configurazione della base della colonna, di tipo attico e lavorata, a giudicare dai frammenti rinvenuti, insieme all'imoscapo del fusto (Figg. 30-31). Lo stesso profilo della base caratterizza un discreto numero di frammenti, alcuni dei quali angolari, con lati rettilinei (Fig. 32): potrebbe trattarsi di basi di pilastro o di parasta, di cui però non si è finora rinvenuto nessun esemplare; propenderei piuttosto a considerarli pertinenti alla base di una o più ante. Dei fusti di colonna, invece, è stato finora recuperato solo un basso numero di frammenti, tutti piuttosto piccoli: si può restituire un fusto percorso per tutta la sua altezza da scanalature semicircolari separate da listelli.

Gli elementi suddetti si addicono in realtà tanto ad un ordine ionico che ad uno corinzio; questa seconda possibilità non è da escludere, in quanto finora non è stato identificato nessun frammento

attribuibile con sicurezza ad un capitello, ad eccezione di una minima porzione di voluta difficilmente classificabile in modo più preciso.

Non è ancora possibile presentare un'ipotesi ricostruttiva completa dell'ordine; alle figure 30 e 31 proponiamo invece rispettivamente una restituzione della base di colonna e della trabeazione, così come risultano dall'integrazione dei dati ricavabili dai singoli frammenti. Per la trabeazione è fondamentale l'elemento EA 153 (Fig. 33), già menzionato, che permette di ricostruire quasi per intero l'articolazione di architrave e fregio, realizzati almeno in questo caso nello stesso blocco; dall'elemento si ricava inoltre la presenza di un'epigrafe monumentale, verosimilmente un'iscrizione dedicatoria, che correva in corrispondenza delle tre fasce dell'architrave e della quale in EA 153 si conservano due lettere successive,  $\Sigma$  e A (alt. cm 12,1). Della conformazione della trabeazione rimangono tuttavia alcune parti da definire, innanzitutto relativamente al profilo del lato interno dello stesso fregio-architrave, non documentato da nessun frammento di sicura identificazione e nemmeno da EA 153, che posteriormente presenta invece un unico piano verticale completamente liscio, la cui funzione peraltro risulta ancora poco chiara. Incerta è anche l'articolazione della sima: disponiamo ancora di un solo frammento indicativo in tal senso (EA 152, Fig. 34), nel quale, al di sopra della modanatura a quarto di cerchio che corona la fronte del *geison*, si conserva un listello in forte aggetto sormontato da un profilo lievemente curvo, spezzato superiormente; potrebbe trattarsi della parte inferiore della sima, la cui pro-

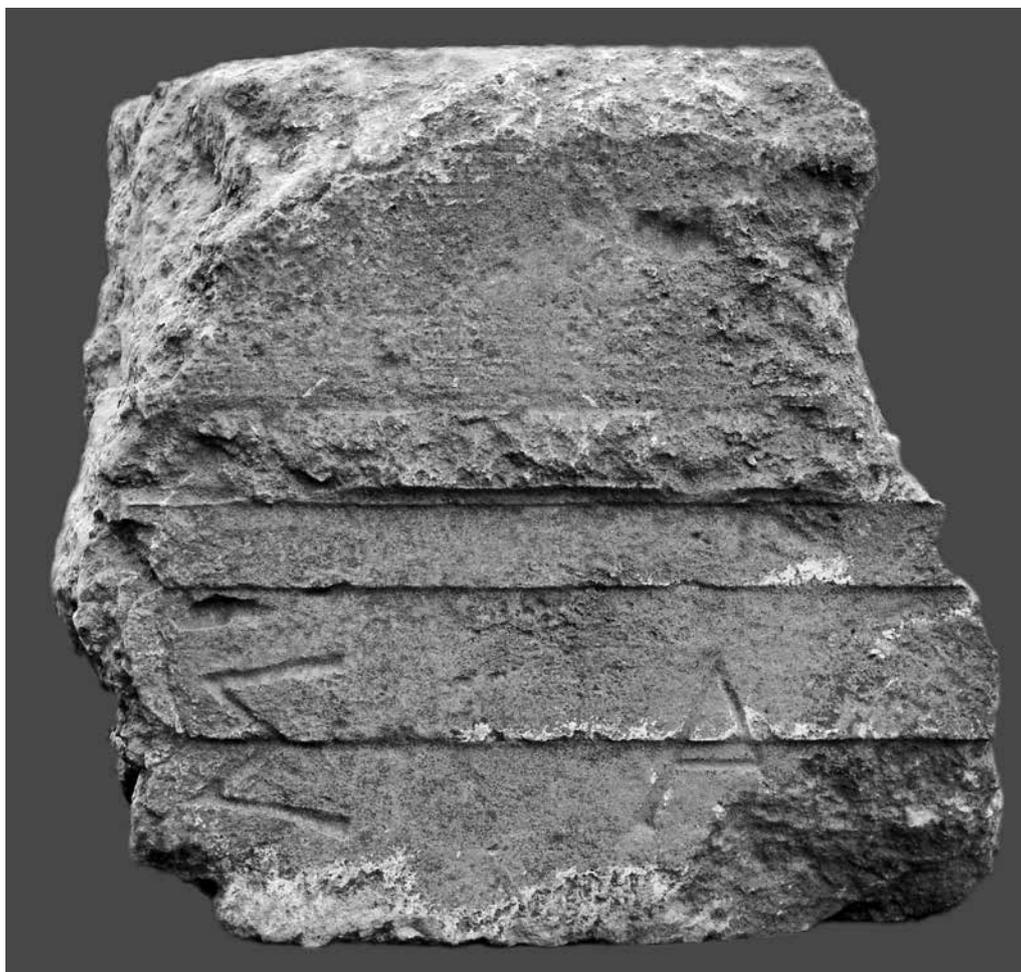


Fig. 33 - Edificio del Settore A, blocco di fregio-architrave EA 153



Fig. 34 - Edificio del Settore A, frammento EA 152 del *geison*, lato sn. e faccia anteriore

secuzione verso l'alto resta comunque sconosciuta, e in ogni caso va sottolineato il carattere affatto provvisorio di tale identificazione.

A partire dal Settore A si estende verso E un

vasto pianoro piuttosto regolare, che, a giudicare dall'attuale andamento delle curve di livello dell'area, sembrerebbe essere stato regolarizzato in antico con muri di contenimento sia a monte

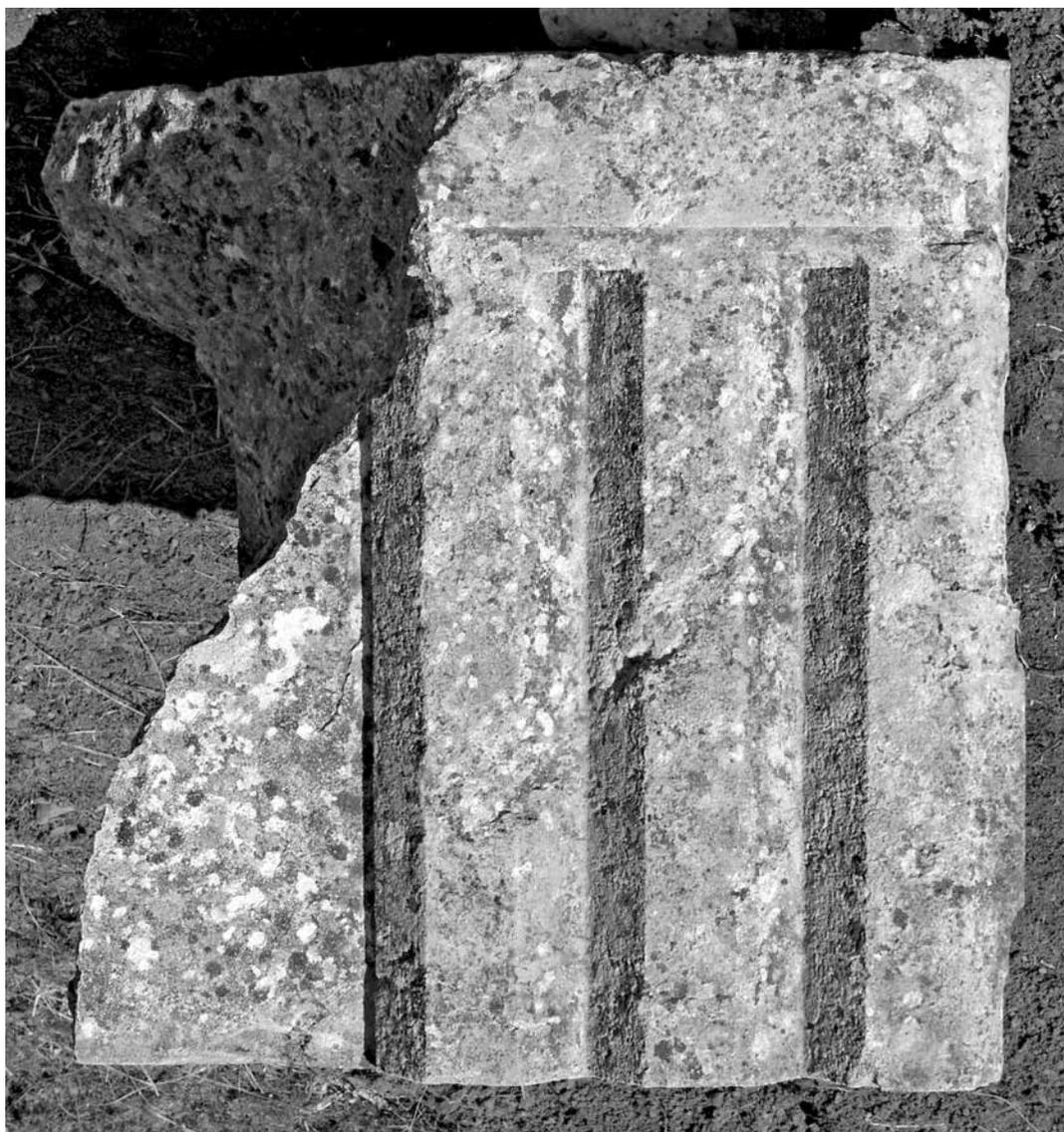


Fig. 35 - Pianoro ad E del Settore A, blocco frammentario di fregio dorico EA 501

che a valle. Le continue arature cui è stato sottoposto il pianoro hanno portato in superficie numerosi blocchi lapidei lavorati, oggi sparsi su tutto il campo o trascinati fino ai margini e oltre: si tratta, con ogni probabilità, di elementi appartenenti ad uno o più edifici che sorgevano sul pianoro ed è tutt'altro che peregrina l'ipotesi che su di esso si sviluppasse un vasto complesso monumentale, del quale, data la contiguità del Settore A, poteva far parte anche il cd. 'grande edificio' in corso di scavo.

Per tali ragioni, nella campagna 2015 è stato condotto un censimento sistematico dei numerosi blocchi erratici dell'area, decorati e non, che ha prodotto alcuni risultati di rilievo. Tra i blocchi censiti, molti dei quali non ancora identificabili con precisione, sono stati individuati alcuni elementi di ordine dorico accomunati dall'impiego dello stesso materiale e dalle medesime caratteristiche tecniche, nonché da proporzioni piena-

mente compatibili, per cui riteniamo assai probabile che appartenessero ad uno stesso edificio. I materiali più significativi sono un blocco meglio conservato del fregio, comprendente un triglifo completo e parte di una metopa liscia (EA 501 - Fig. 35), un frammento di triglifo (EA 503) e ancora due elementi frammentari del *geison* (EA 507 - Fig. 36 - e 516), riferibili entrambi alla cornice rampante di un frontone. Ad un esame autoptico, il tipo di pietra impiegato in tutti i frammenti, come pure l'intonaco biancastro di rivestimento, risultano del tutto affini a quelli degli elementi di ordine ionico o corinzio provenienti dal Settore A.

Non disponiamo ancora di elementi certi per identificare il tipo di edificio cui appartenevano i suddetti elementi. Al momento possiamo limitarci ad osservare che le misure in altezza del fregio (m 0,59) e del *geison* (m 0,195) sono confrontabili con attestazioni di ordine dorico appartenenti



Fig. 36 - Pianoro ad E del Settore A, blocco frammentario EA 507 di *geison* dorico rampante: faccia inferiore e fronte della corona

a portici di proporzioni medio-grandi<sup>116</sup>, ovvero ad edifici templari di dimensioni più contenute<sup>117</sup>; la presenza accertata di un frontone suggerisce l'idea che potesse trattarsi di un tempio, forse di proporzioni più modeste e non periptero, ma è evidente che i dati sono ancora del tutto insufficienti per avanzare un'ipotesi più puntuale.

I risultati finora acquisiti non permettono di pronunciarsi fondatamente sull'inquadramento cronologico dei materiali presentati. Lo scavo, infatti, non ha ancora fornito indicazioni stratigrafiche utili a determinare la data del cosiddetto 'grande edificio' e del relativo apparato decorativo; d'altra parte, anche gli elementi desunti dall'esame stilistico non possono che considerarsi del tutto preliminari. Le prime indicazioni ricavate dall'evidenza a disposizione, orienterebbero verso una datazione degli elementi dorici agli ini-

zi dell'età ellenistica, se non in un periodo di poco più antico, suggerita dal trattamento dei particolari del fregio e soprattutto della terminazione superiore dei glifi, che difficilmente colloceremmo dopo la fine del IV-inizi del III sec. a.C. Relativamente all'edificio ionico o corinzio del Settore A, invece, i tratti stilistici delle partiture identificate risultano databili solo entro margini piuttosto ampi: se, da un lato, si può ragionevolmente sostenere una data a partire dalla metà/terzo quarto del IV sec. a.C., d'altra parte riteniamo debba essere presa in considerazione la possibilità di una cronologia più bassa, nella prima metà del III sec. a.C. Potrebbe dunque profilarsi un divario tra la costruzione dell'edificio del Settore A e quella dell'edificio dorico sul pianoro, il quale potrebbe essere più antico, anche se non di molto; d'altra parte, occorre tenere presente l'e-

<sup>116</sup> A titolo esemplificativo, riportiamo in ordine decrescente le misure dell'altezza del fregio dorico di alcuni edifici noti, di regioni vicine alla Tessaglia, datati tra il IV sec. a.C. e la prima età ellenistica: Corinto, stoà sud: m 0,745 (BRONER 1955, fig. 13); Megalopolis, stoà *Philippeios*: m 0,70 (LAUTER-BUFE 2014); Corinto, *Propylon* del santuario di Demetra e Kore: m 0,495 (BOOKIDIS-STROUD 1997, fig. 34); Perachora, stoà del porto: m 0,487 (COULTON 1964, fig. 10); Oropos, stoà dell'*Amphiaraiion*: m 0,479 (COULTON 1968, fig. 7).

<sup>117</sup> Valori vicini, per quanto concerne l'altezza del fregio dorico, sono attestati nel tempio di Asclepio ad Epidauro (alt. m 0,68: ROUX 1961, fig. 17), nel cd. tempio in calcare di Delfi (alt. m 0,64: MICHAUD 1977, tav. 38), nel tempio dell'*Asklepieion* di Corinto (alt. m 0,582: ROEBUCK 1951, fig. 9) o nel tempio di Artemis ad Epidauro (alt. m 0,475: ROUX 1961).

ventualità di tendenze conservatrici e/o di adattamenti nella tradizione locale dell'ordine dorico, che potrebbero aver determinato il mantenimento di tratti stilistici più antichi anche oltre gli inizi del III sec. a.C., quando altrove tali tratti tendono a scomparire; si consideri, peraltro, che i caratteri regionali dell'ornato lapideo sono ancora pressoché sconosciuti.

In definitiva, inizia ad emergere con evidenza un consistente programma di monumentalizzazione di quest'area della città agli inizi dell'età ellenistica; i dati finora acquisiti invitano a considerare la possibilità che tale programma si sia svolto in più fasi ravvicinate o, quantomeno, in un periodo prolungato. Avanziamo questa proposta con tutta la prudenza del caso, subordinandone la verifica all'acquisizione nelle prossime campagne di una più ampia base di dati.

Lorenzo Campagna

## IL GIS

Per gestire la grande quantità di dati acquisiti, si è deciso di strutturare, fin dalle prime fasi della ricerca, una piattaforma GIS basata su un *software open source*; la scelta è ricaduta sul pacchetto Quantum GIS<sup>118</sup>, poiché i sorgenti di tale *software* sono distribuiti per tutti i sistemi operativi più diffusi (Windows, Linux e Mac) in versione multilingua, caratteristica che rende questa piattaforma di facile utilizzo per tutti i *partner* internazionali del progetto.

Il complesso *dataset* costituito da cartografie, foto aeree, livelli vettoriali derivati da dati acquisiti con il GPS differenziale, è stato dunque archi-

viato attraverso Quantum GIS, piattaforma su cui è stata implementata la carta archeologica digitale di Skotoussa: al momento tale carta consta di: I) un *layer* utilizzato come *basemap* che corrisponde ad una fotografia aerea dell'area indagata; II) una carta fotogrammetrica in formato raster in scala 1:5000; III) di un *layer* contenente le curve di livello estratte da un modello 3D del terreno realizzato a partire dalla nuvola di punti quotati acquisiti con il GPS differenziale; IV) la stessa nuvola di punti quotati; V) la maglia dei 35 settori in cui è stata divisa l'area archeologica (nominati da S1 a S35); VI) la maglia dei 900 quadrati in cui è stato diviso ogni settore, per un totale di 31500 quadrati, nominati secondo il paradigma settore-quadrato (es. S17-004).

Tutti gli strati vettoriali sono stati trattati sfruttando le potenzialità dell'estensione spaziale SpatialLite di SQLite, in attesa di una migrazione - prevista nel corso di quest'anno - verso un *DB-server* basato su PostgreSQL/PostGIS<sup>119</sup> che consentirà una condivisione remota dei dati<sup>120</sup>.

Contestualmente, è stata portata avanti anche la progettazione e la realizzazione di un portale web ([www.skotoussaproject.info](http://www.skotoussaproject.info)) che consentirà non solo la valorizzazione del sito archeologico attraverso la fruizione a distanza dei dati acquisiti, ma soprattutto diventerà un valido sistema di collaborazione con il *team* di studiosi internazionali che aderiscono al progetto: infatti, attraverso il portale, sarà possibile accedere sia alle risorse GIS in un ambiente condiviso in cui scambiare dati e informazioni relative a Skotoussa<sup>121</sup>, sia alle informazioni relative al catalogo dei materiali rinvenuti. Tale sistema, attualmente ancora in fase di progettazione, sarà interamente sviluppa-

<sup>118</sup> CASAGRANDE *et alii* 2012.

<sup>119</sup> HALL *et alii* 2008.

<sup>120</sup> La scelta di lavorare a Skotoussa con un *database* locale come SpatialLite anziché direttamente su un più complesso sistema *DB-server*, è stata imposta da due esigenze principali: da un lato la scarsa disponibilità di connessioni alla rete Internet veloci ed affidabili durante il lavoro sul campo, dall'altro la necessità di aver una base dati 'leggera' e potente già pronta per essere inserita in un'app utile alla visualizzazione e alla navigazione sui settori di ricognizione attraverso l'uso di dispositivi *SMART* (*tablet*, *smartphone*, ecc.). Per questi motivi, durante la campagna di ricognizione si è utilizzato sempre lo stesso PC per l'inserimento dei dati, in maniera da avere una sola macchina dedicata al *data-entry* e, di conseguenza, limitare la possibilità di errori e salvaguardare il sistema dal rischio di ridondanze nei dati inseriti.

Durante il 2015 è stata sviluppata una versione sperimentale dell'app già citata più sopra: tale esperimento, volto a capire in che misura le nuove tecnologie *low-cost* possono supportare il lavoro che l'archeologo fa ricognizione, è servito a mettere in evidenza, una volta di più, i pregi ma anche i limiti di questi nuovi dispositivi; infatti, se da un lato questa applicazione si è rivelata utile per identificare univocamente il quadrante di ricognizione in cui gli archeologi operavano, liberandoli di fatto dalla necessità di andare in giro con le carte topografiche, dall'altro ha evidenziato come l'hardware (ovvero il GPS da navigazione e il processore integrato nel sistema) non sia ancora in grado di supportare in maniera "fluida" tutto il lavoro necessario durante il *survey*, in quanto la precisione del GPS (non differenziale) richiedeva tempi di attesa medio-lunghi per ottenere bassi valori di DOP (*Dilution of Precision*) durante il *point-positioning*, e la CPU (*Central Processing Unit*) del dispositivo non riusciva a gestire velocemente la cartografia durante la navigazione. Questo ha comportato che l'app si è rivelata utile per conoscere la propria posizione o la posizione di una evidenza archeologica (uso statico), ma non è stata efficace per riconoscere dinamicamente il settore-quadrante durante il movimento, in ricognizione.

<sup>121</sup> RUAS 2011.

to in ambiente *open source*, a partire dal server web (che prevede l'installazione di *Apache web Server*) passando per l'installazione di un CRUD, pure questo *open source* (*Many Designs Portofino*), per l'accesso ai metadati relativi alle aree indagate, fino ad arrivare ai *DB server* quali MySQL e PostgreSQL per la gestione dei dati di scavo e di un eventuale sito *web* per la presentazione del progetto.

Il motore cartografico per la pubblicazione del GIS *online* vedrà l'implementazione di *Geo-server* e di un'interfaccia web basata su *OpenLayers*: questa soluzione consentirà di continuare ad utilizzare *Quantum GIS* per lo sviluppo e l'immissione dati da postazioni remote *stand-alone* collegate allo stesso *DB server*, condividendo le informazioni in tempo reale sul portale.

*Giacomo Di Giacomo*

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1994, *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques. 1975-1990. Bilans et perspectives. Actes du colloque International* (Lyon 17-22 avril 1990), Athènes.
- ARMSTRONG P. 1991, 'A group of byzantine bowls from Skopelos', *OJA* 10.3, 335-347.
- ARMSTRONG P. - GUNSENIN N. 1995, 'Glazed Pottery Production at Ganos', *Anatolia Antiqua* 3, 179-201.
- ATHANASSOPOULOS E.F. 2010, 'Landscape Archaeology and the Medieval Countryside: Settlement and Abandonment in the Nemea Region', *International Journal of Historical Archaeology* 14, 255-270.
- ΑΕΘΣΕ 2006 = *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας: πρακτικά επιστημονικής συνάντησης, Γενική επιμέλεια έκδοσης: Α. Μαζαράκης Αινιάν*, (Βόλος 27.2-2.3.2003, Εργαστήριο Αρχαιολογίας Πανεπιστημίου Θεσσαλίας; Υπουργείο Πολιτισμού), Βόλος.
- ΑΕΘΣΕ 2009 = *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας: πρακτικά επιστημονικής συνάντησης, Γενική επιμέλεια έκδοσης, Α. Μαζαράκης Αινιάν*, (Βόλος 16.3.-19.3.2006, Εργαστήριο Αρχαιολογίας Πανεπιστημίου Θεσσαλίας; Υπουργείο Πολιτισμού), Βόλος.
- ΑΕΘΣΕ 2012 = *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας: πρακτικά επιστημονικής συνάντησης, Γενική επιμέλεια έκδοσης: Α. Μαζαράκης Αινιάν*, (Βόλος 12.3.-15.3.2009, Εργαστήριο Αρχαιολογίας Πανεπιστημίου Θεσσαλίας; Υπουργείο Πολιτισμού), Βόλος.
- ΑΕΘΣΕ c.d.s. = *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας: πρακτικά επιστημονικής συνάντησης, Γενική επιμέλεια έκδοσης: Α. Μαζαράκης Αινιάν*, (Βόλος 26.2 – 1.3.2015, Εργαστήριο Αρχαιολογίας Πανεπιστημίου Θεσσαλίας; Υπουργείο Πολιτισμού), Βόλος.
- Α ΈλλΚερ = Α' *Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Πρακτικά*, (Ιωάννινα 6 Δεκεμβρίου 1986, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων Τομέας Αρχαιολογίας), Ιωάννινα 1989.
- BCD I = *Coins of Thessaly. The BCD collection*, Nomos AG, Auction IV (Zurich, 10 May 2011), Zurich 2011.
- BCD II = *The BCD collection of the Coinage of Thessaly*, Classical Numismatic Group, *Triton XV Auction* (New York 3 January 2012), New York 2012.
- BERTI G. - GELICHI S. 1997, 'Zeuxippus Ware in Italy', E. Maguire (ed.), *Materials analysis of byzantine pottery*, Washington D.C., 85-104.
- BMC = *Catalogue of Greek Coins in the British Museum, Thessaly to Aetolia*, London 1883.
- BOOKIDIS N. - STROUD R.S. 1997, *Corinth XVIII, 3. The sanctuary of Demeter and Kore. Topography and Architecture*, Princeton.
- BRONEER O. 1930, *Corinth IV, 2. Terracotta Lamps*, Cambridge.
- BRONEER O. 1954, *Corinth I, 4. The South Stoa and Its Roman Successors*, Princeton.
- BRUNEAU P. 1965, *Délos XXVI. Les lampes*, Paris.
- BURSIAN C. 1862, *Geographie von Griechenland*, Leipzig.
- Β ΈλλΚερ = Β' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, χρονολογικά προβλήματα της ελληνιστικής κεραμικής, πρακτικά*' (Ρόδος, 22-25 Μαρτίου 1989), Αθήνα 1990.
- CARANDINI A. 1981, 'Ceramica Microasiatica. Ceramica non decorata e decorata a stampo', *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e orientale, Atlante delle Forme ceramiche I: Ceramica fine romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e tardo impero)*, Roma, 229-232.
- CASAGRANDE L. et alii 2012, *Gis open source. Grass Gis, Quantum Gis e SpatiaLite. Elementi di software libero applicato al territorio*, Palermo.

- COLDSTREAM J.N. 1968, *Greek geometric pottery: a survey of ten local styles and their chronology*, London.
- COLDSTREAM J.N. 1977, *Geometric Greece*, London.
- COULTON J.J. 1964, 'The Stoa by the Harbour at Perachora', *ABSA* 59, 100-131.
- COULTON J.J. 1968, 'The Stoa at the Amphiaraiion, Oropos', *ABSA* 63, 147-183.
- DAGR = E. Cahen, 'Taurokathapsia', Ch. Daremberg - E. Saglio (éd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, T-Z*, Paris 1916, 50-52.
- DECOURT J.C. – NIELSEN TH.N. - HELLY B. 2004, 'Thessalia and adjacent regions', M.H. Hansen - Th. H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 676-731.
- Δ'ΕλλΚερ = Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα - εργαστήρια; πρακτικά' (Μυτιλήνη Μάρτιος 1994), Αθήνα 1997.
- EDWARDS G.R. 1975, *Corinth VII, 3. Corinthian Hellenistic pottery*, Princeton.
- Ε'ΕλλΚερ = Σ. Δρούγου *et alii*, Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια, πρακτικά', επιστημονική επιτροπή (Χανιά 1997), Αθήνα 2000.
- ΕλλΚερ Θεσσαλία = Ελληνιστική κεραμική από τη Θεσσαλία, Αθήνα 2000.
- Η'ΕλλΚερ = Σ. Δρούγου *et alii*, Η' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, πρακτικά / επιστημονική επιτροπή (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009), Αθήνα 2014.
- FRANZ M.A. 1938, 'Middle byzantine pottery in Athens', *Hesperia* 7, 429-467.
- GARDINI A. 1988, 'I bacini medievali del campanile di San Giovanni di Prè a Genova', *Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola*, Firenze, 339-348.
- Ἄρμονια Γ = Ἐβδομαδιαῖον φιλολογικόν περιοδικόν Γ (1902), Αθήνα.
- Γ'ΕλλΚερ = Γ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, χρονολογημένα σύνολα – εργαστήρια' (Θεσσαλονίκη 24-27 Σεπτεμβρίου 1991), (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ), Αθήνα 1994.
- ΓΙΑΛΟΥΡΗ Α. 2008, 'Παλαιοχριστιανική και Βυζαντινή Λάρισα ΛΑΡΙΣΑ', *8000 χρόνια νεότητας*, Λαρίσα, 40-56.
- HAYES J.W. 1985, 'Sigillate orientali, Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e orientale', *Atlante delle Forme ceramiche II: Ceramica fine romana nel Bacino Mediterraneo (tardo ellenismo-primio impero)*, Roma, 1-96.
- HAYES J.W. 1992, *Excavations at Saraçhane in Istanbul. Volume 2. The Pottery*, Princeton.
- HALL B. *et alii* (eds.) 2008, *Open Source Approaches in Spatial Data Handling*, Berlin.
- HERRMANN F. 1923, 'Die thessalische Münzunion im 5. Jh.', *Zeitschrift für Numismatik*, 23, 33-43.
- HOWLAND R.H. 1958, *Greek lamp and their survivals, The Athenian Agora. 4*, Princeton.
- KARAPANOU S. c.d.s.a, 'Σκοτούσα. Θέση «Ζούνια». Αγρός Β. Κουτσικοπούλου', *ΑΔ, Χρονικά*.
- KARAPANOU S. c.d.s.b, 'Σκοτούσα. Αγρός Αχλ. Βασιλείου (αρ. 465), θέση «Πόρτες»', *ΑΔ*.
- ΚΑΤΑΚΟΥΤΑ ΣΤ. -ΤΟΥΦΕΞΗΣ Γ.1994, 'Τα τείχη της Φαρσάλου', *Θεσσαλία. Δεκαπέντε χρόνια αρχαιολογικής έρευνας, 1975-1990. Αποτελέσματα και Προοπτικές, Τόμος Β'*, Αθήνα, 189-200.
- KROMAYER J. 1907, *Antike Schlachtfeldern Griechenlands*, Berlin.
- LA TORRE G.F. *et alii* c.d.s., 'The Skotoussa Program: First Results', *ΑΕΘΣΕ* c.d.s.
- LAUMONIER A. 1977, *Délos XXXI. La céramique hellénistique à reliefs. 1. Ateliers "ioniens"*, Paris.
- LAUTER-BUFE H. 2014, *Die Stoa Philippeios in Megalopolis*, Mainz.
- Lefkandi I* = M.R. Popham - L.H. Sackett - P.G. Themelis (eds.), *Lefkandi I: the Iron Age, the settlement, the cemeteries*, London 1980.

- Lefkandi II* = M.R. Popham - I.S. Lemos (eds.), *Lefkandi. II. The protogeometric building at Toumba. Part I. The pottery*, London 1990.
- Lefkandi III* = M.R. Popham - I.S. Lemos (eds.), *Lefkandi III: the Toumba cemetery; the excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-4*, Athens 1996.
- LEAKE W.M. 1835, *Travels in Northern Greece IV*, London.
- LIAMPI K. 1996, 'Das Corpus der Obolen und Hemiobolen des Thessalischen Bundes und die politische Geschichte Thessaliens im 2. Viertel des 5. Jahrhunderts v. Chr.', W. Leschhorn *et alii* (eds.), *Hellas und der Griechische Osten. Festschrift für Peter Robert Franke zum 70. Geburtstag*, Saarbrücken, 99-126.
- MATTINGLY H. 1933, 'FEL. TEMP. REPARATIO', *NC*, 182-201.
- MEGAW A.H.S. 1968, 'Zeuxippus Ware', *ABSA* 63, 67-88.
- MEGAW A.H.S. 1989, 'Zeuxippus Ware Again', *Recherches sur la céramique byzantine, ed. V. Déroche and J.-M. Spieser*, (BCH SUPPLEMENT XVIII), Athens, 259-266.
- MISSAILIDOU-DESPOTIDOU V. 1993, 'A Hellenistic Inscription from Skotoussa (Thessaly) and the Fortifications of the City', *ABSA* 88, 187-217.
- MOREL J.P. 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, (BEFAR CCXLIV), Roma.
- MORETTI L. 1957, 'Olympionikai, i vincitori degli antichi agoni olimpici', *MALinc* 8.2, 55-198.
- MORGAN CH. 1942, *Corinth XI. The Byzantine Pottery*, Princeton.
- Neue Pauly* = P. Scherrer, 'Taurokathapsia', *Der Neue Pauly*, 12/1, 56-57.
- ΝΙΚΟΛΑΟΥ Ε. *et alii* 2012, *Αρχαίες πόλεις Θεσσαλίας & περιόικων περιοχών*, (ΥΠΙΑΙΘΠΑ – ΑΙΘΣ, Π.Ε.Δ. ΘΕΣΣΑΛΙΑΣ), Λάρισα.
- PAPANICOLA-BAKIRTZI D. *et alii* 1999, *Byzantine glazed pottery in the Benaki Museum*, Athens.
- PRINGLE D. 1984, 'Thirteenth-century pottery from the monastery of St. Mary of Carmel', *Levant* 16, 91-111.
- PRITCHETT W.K. 1969, *Studies in Ancient Greek Topography II*, Los Angeles.
- RUAS A. (ed.) 2011, *Advances in Cartography and Geosciences, 2, Selection from ICC 2011*, Paris-Berlin.
- REINDERS H.R. - AALDERS Y.I. 2006, 'The medieval city of Almiros and its hinterland', *Proceedings of the first international congress on the history and culture of Thessaly (9-11 november 2006)*, Thessaloniki, 449-459.
- ROEBUCK C. 1951, *Corinth XIV. The Asklepieion and Lerna*, Princeton.
- ROGERS E. 1932, *The Copper Coinage of Thessaly*, London.
- ROTROFF S.I. 1982, *Hellenistic pottery: Athenian and imported moldmade bowls*, (THE ATHENIAN AGORA XXII), Princeton.
- ROTROFF S.I. 1997, *Hellenistic pottery: Athenian and imported wheelmade table ware and related material. 1-2*, (THE ATHENIAN AGORA XXIX), Princeton.
- ROTROFF S.I. 2006, *Hellenistic pottery: the plain wares*, (THE ATHENIAN AGORA XXXIII), Princeton.
- ROUX G. 1961, *L'architecture de l'Argolide aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles avant J.-C.*, (BÉFAR, CXCIX), Paris.
- SANDERS G.D.R. 2001, 'Excavations at Sparta: the Roman stoa, 1988-91 Preliminary report, Part 1: Medieval pottery', *ABSA* 88, 251-286.
- SANDERS G.D.R. 2003, 'Recent developments in the chronology of byzantine Corinth', C.K.II Williams - N. Bookidis (eds.), *Corinth, the Centenary. 1896-1996*, Cambridge, 385-400.
- SB* = D. Sear, *Byzantine Coins and Their Values*, London 1987.
- SCHIEBLER J. 1976, *Griechische Lampen, Kerameikos IX*, Berlin.

SNG Cop. 2 = *Sylloge Nummorum Graecorum, Denmark, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, 2, Thrace and Macedonia*, West Milford, 1981.

SNG Cop. 3 = *Sylloge Nummorum Graecorum, Denmark, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, 3, Greece: Thessaly to Aegean Islands*, West Milford, 1982.

SOUEREF K. 1998, 'Eubei lungo la costa della Grecia settentrionale. Nuovi elementi', M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 13-16 novembre 1996), (CJB XVI), Napoli, 229-242.

SPARKES B.A. - TALCOTT L. 1970, *Black and plain pottery of the 6th, 5th, and 4th centuries B.C.*, (THE ATHENIAN AGORA XII), Princeton.

STÄHLIN F. 1924, *Das hellenische Thessalien*, Stuttgart (ed. it. = F. Cantarelli -a cura di-, *La Tessaglia ellenica*, Catanzaro 2011).

ΣΤ'ΕΛΛΚερ = Σ. Δρούγου *et alii* (επ.), *ΣΤ'Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, προβλήματα χρονολόγησης κλειστά σύνολα – εργαστήρια* (Βόλος 17-23 Απριλίου 2000); πρακτικά, Αθήνα 2004.

ΤΖΙΑΦΑΛΙΑΣ ΑΘ. 1995, 'Αρχαίος Άτραξ: Ιστορία-Τοπογραφία-Πολιτισμός', *Τρικαλινά* 15, 69-96.

VIONIS A. 2001, 'Post-roman pottery unearthed: medieval ceramics and pottery research in Greece', *Medieval Ceramics* 25, 84-98.

VIONIS A. 2004-2005, 'The medieval and post-medieval pottery and Tanagra village-history' in J. Bintliff *et alii*, 'The Tanagra Project: investigations at an ancient beotian city and its countryside (2000-2002)', *BCH* 128-129, 570-597.

VIONIS A. 2008, 'Current archaeological research on settlement and provincial life in the Byzantine and Ottoman Aegean: a case-study from Boeotia-Greece', *Medieval Settlement Research* 23, 28-41.

VIONIS A. *et alii* 2010, 'A middle-late byzantine pottery assemblage from Sagalassos. Typo-chronology and sociocultural interpretation', *Hesperia* 79, 423-464.

VROOM J. 1998, 'Medieval and Post-Medieval Pottery from a Site in Boeotia: A Case Study Example of Post-Classical Archaeology in Greece', *ABSA* 93, 513-546.

VROOM J. 2003, *After Antiquity. Ceramics and Society in the Aegean from the 7th to the 20th centuries A.C. A case study from Beotia, Central Greece*, Leiden.

VROOM J. 2014, *Byzantine to modern pottery in the Aegean*, Turnhout.

Z'ΕΛΛΚερ = Σ. Δρούγου *et alii*, *Z'Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, πρακτικά, επιστημονική επιτροπή* (Αιγίο, 4-9 Απριλίου 2005), Αθήνα 2011.